UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Piano di Indirizzo Territoriale. Le regole e le strategie

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:
Piano di Indirizzo Territoriale. Le regole e le strategie / G. DE LUCA. - STAMPA. - (2003), pp. 1-144.

Availability:
This version is available at: 2158/233710 since: 2017-05-14T11:16:21Z

Publisher:
Giunta Regionale Toscana

Terms of use:
Open Access
La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

24 April 2024

3.5 Disciplina per le Quattro toscane

La Toscana della Costa e dell'Arcipelago

Il Sistema territoriale di programma denominato Toscana della Costa e dell'Arcipelago è composto dai seguenti comuni: Carrara, Massa, Montignoso, Camaiore, Forte dei Marmi, Massarosa, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema, Viareggio, Bibbona, Campiglia Marittima, Campo nell'Elba, Capoliveri, Capraia Isola, Castagneto Carducci, Cecina, Collesalvetti, Livorno, Marciana, Marciana Marina, Piombino, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio Marina, Rio nell'Elba, Rosignano Marittimo, San Vincenzo, Sassetta, Suvereto, Pisa, San Giuliano Terme, Vecchiano, Capalbio, Castiglione della Pescaia, Follonica, Grosseto, Isola del Giglio, Magliano in Toscana, Monte Argentario, Orbetello, Scarlino.

La Toscana della Costa e dell'Arcipelago entra in relazione con altri sistemi territoriali di programma, ed in particolare:

- con il Sistema territoriale di programma della Toscana dell'Appennino, attraverso la direttrice costituita dall'ambito territoriale Apuo-Versiliese e dal Parco delle Apuane
- con il Sistema territoriale di programma della Toscana dell'Arno, attraverso la cerniera costituita dall'ambito metropolitano Livorno-Pisa-Lucca
- con il Sistema territoriale di programma della Toscana delle Aree interne e meridionali, attraverso le direttrici della Val di Cecina, della Val di Cornia e delle Colline metallifere, dell'ambito territoriale grossetano.

Gli atti regionali di riferimento riguardanti il Sistema territoriale di programma Toscana della Costa e dell'Arcipelago sono i seguenti:

- la **Direttiva sulla fascia costiera** compresa, per quanto di interesse, la Direttiva sui campeggi e villaggi turistici
- il **Piano dei porti ed approdi turistici**
- il **Piano regionale per le aree demaniali** in via di formazione
- il **Piano del parco di Migliarino, S. Rossore, Massaciuccoli**
- il **Piano del parco dell'Arcipelago**
- gli atti di coordinamento del **Piano del parco della Maremma**
- il **sistema delle aree protette**, individuate ai sensi della legge n. 394/91 e della Lr n. 49/95.

Il Sistema territoriale di programma è interessato dai seguenti provvedimenti regionali o di interesse regionale:

- l'Accordo di programma sul Porto di Livorno
- il Piano triennale delle opere del porto di Livorno
- il protocollo d'intesa tra gli Enti per il consolidamento della piattaforma logistica costiera (Porto di Livorno, Interporto di Guasticce, Aeroporto di Pisa).

Quali obiettivi generali del Sistema territoriale di programma, si prescrive:

- il **consolidamento e lo sviluppo dell'assetto produttivo** costiero
- il **riequilibrio della pressione turistica sulle aree costiere** e la promozione del turismo rurale e dell'agriturismo, favorendo la riutilizzazione del patrimonio edilizio esistente
- la **promozione delle attività turistiche naturalistiche**, per favorire l'estensione della stagione turistica e razionalizzarne le presenze.

Tra le priorità si considera il corridoio tirrenico quale itinerario plurimodale europeo, al quale si deve:

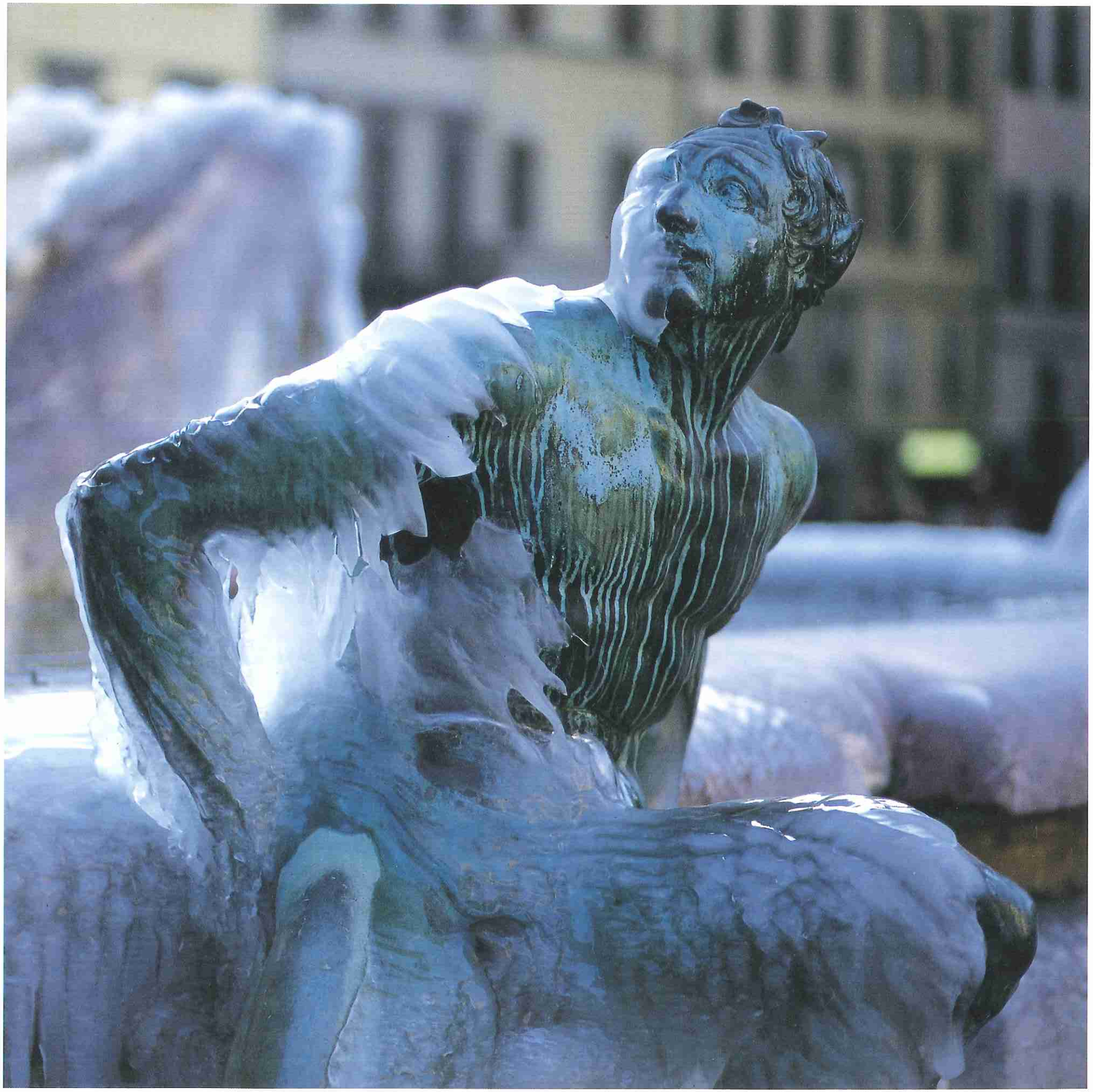
- il collegamento Nord-Sud, anche ai fini di alleggerire la direttrice della dorsale appenninica, per il servizio al traffico merci e passeggeri di attraversamento e di origine e destinazione nel principale nodo infrastrutturale costituito dal porto di Livorno dall'aeroporto di Pisa e dall'interporto di Guasticce
- il collegamento Nord-Sud tra gli insediamenti costieri e tra i principali poli attrattori di traffico
- il collegamento Nord-Sud in funzione di itinerari turistici di attestamento sulla costa, razionalizzandone gli accessi ed attestando gli itinerari interni Est-Ovest della principale rete infrastrutturale, delle direttrici primarie di interesse regionale, nonché della rete a servizio dei sistemi territoriali locali.

I citati collegamenti sono assunti come invarianti strutturali e generano salvaguardie negli ambiti territoriali necessari alla realizzazione del corridoio infrastrutturale. Saranno i Piani territoriali di coordinamento delle province della Toscana della Costa e della Toscana interna ad individuare provvedimenti di salvaguardia relativi a tali ambiti. A tal fine si raccomandano:

- il potenziamento e la qualificazione del porto di Livorno, dell'aeroporto di Pisa e dell'interporto di Guasticce
- il potenziamento della rete infrastrutturale a servizio del porto di Piombino
- lo sviluppo delle aree retroportuali ed il miglioramento dell'accessibilità per il porto di Carrara
- la risoluzione dell'accesso al porto di Viareggio
- il completamento della rete dei porti e degli approdi turistici per la navigazione da diporto. In tal senso, dovranno prevedersi i "porti verdi", punti di ormeggio attrezzati all'interno della rete idraulica minore.

Prescrizione forte è la redazione del Piano di utilizzazione del demanio marittimo ai fini turistico-ricreativi. Scopi evidenti risultano essere: la riqualificazione delle attrezzature e dei servizi

nella pagina successiva: *le Vecchie Conce alle Gualchiere di Remole*



esistenti nella costa centrale e settentrionale; e, nella costa meridionale, la tutela dell'ambiente e del paesaggio nei tratti di costa alta lo sviluppo delle attività turistico-ricreative in sinergia con le azioni di valorizzazione degli insediamenti collinari, evitando concentrazioni esclusivamente turistiche sulla costa.

Per il Sistema territoriale di programma sono prescrizioni di importanza fondamentale:

- la **regimazione della rete fluviale** nelle zone interne di maggior declivio
- la **tutela delle aree dunali, delle spiagge e delle aree boscate**
- la **difesa della linea di costa e la riduzione dei fenomeni dell'erosione costiera, del degrado delle aree pinetate e della ingressione del cuneo salino**, in base alle norme della DCR n. 47/90
- la **riqualificazione delle aree costiere** a forte erosione mediante interventi di difesa a basso impatto ambientale.

Sono altresì da promuovere e attivare le interrelazioni tra il Parco nazionale dell'Arcipelago, gli ambiti territoriali del sistema e la rete dei siti e dei percorsi di interesse minerario, mineralogico e di archeologia mineraria della Toscana meridionale e della costa e dell'arcipelago, nonché la salvaguardia degli ecosistemi marini da fenomeni di eutrofizzazione e da fenomeni di degrado.

Per i centri antichi si prescrive il riordino delle attività residenziali e turistiche, la riclassificazione della viabilità a servizio degli insediamenti residenziali. Pertanto, i comuni che devono redigere i Piani urbani del traffico e della mobilità e i Piani urbani dei parcheggi dovranno provvedere alla predisposizione del Piano della distribuzione delle funzioni.

Per riqualificare gli insediamenti prevalentemente residenziali dell'ambito della costa Nord, ed in particolare per l'ambito metropolitano Livorno-Pisa-Lucca, gli strumenti urbanistici dei Comuni devono favorire sia la salvaguardia delle aree libere - o liberabili da funzioni impropriamente collocate - sia l'attuazione degli indirizzi previsti dal punto 2.3 delle *Istruzioni Tecniche dello Schema strutturale per l'Area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia*, sia il superamento del degrado abitativo, igienico-sanitario e sociale rappresentata dai "campi nomadi". Le stesse prescrizioni si applicano agli strumenti urbanistici dei Comuni dell'ambito metropolitano Livorno-Pisa-Lucca.

Il recupero e la ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente dovranno essere azioni di governo prioritarie per i Comuni dell'Arcipelago, soggetti a una forte presenza turistica. Sarà cura degli strumenti urbanistici dei Comuni e dei Piani territoriali di coordinamento provinciali incentivare il recupero e la riqualificazione delle aree produttive dismesse o localizzate in ambiti territoriali impropri. Comunque, si prescrive che gli strumenti urbanistici dei Comuni della costa meridionale favoriscano la previsione degli insediamenti residenziali e turistico residenziali nelle aree collinari interne rispetto al sistema costiero. Dovranno, altresì, prevedere le attrezzature e i servizi turistici, senza trascurare le valutazioni degli effetti ambientali della strumentazione urbanistica ai sensi dell'art. 32 della Lr n. 5/95. Determinante sarà la ricerca di sinergie tra le attività turistiche, l'ambiente, le attività produttive e le attività agricole del Sistema territoriale di programma, percorso da sostanziali diversità tra la costa Nord, la costa Centrale e Meridionale.

È compito dei Piani territoriali di coordinamento provinciali delle province e dei Piani strutturali dei Comuni riconoscere i diversi ambiti territoriali in cui è strutturato il territorio costiero, e conseguentemente attivare discipline territoriali che prevedano funzioni, servizi ed attrezzature dimensionati nel rapporto tra popolazione insediata e flussi turistici stagionali; come anche incentivare la funzionalità e l'integrazione delle attrezzature turistiche, come i servizi portuali, i centri turistici integrati, le attrezzature sportive di qualità, con le diverse funzioni del territorio, con la viabilità di accesso, con le strutture turistiche esistenti e con gli itinerari storico-culturali, costieri. Si dovranno considerare i livelli di accessibilità idonei ai tre ambiti (Gorgona-Capraia; Giglio-Giannutri; Elba-Pianosa) in cui è composto del Parco nazionale dell'Arcipelago.

È ribadita la necessaria integrazione delle attività turistiche con le altre attività economiche, compresa l'agricoltura, e la necessaria incentivazione del turismo da perseguire tramite l'offerta differenziata di attrezzature e servizi per i diversi ambiti territoriali, e tramite l'individuazione di itinerari storico culturali-ambientali.

Per valorizzare le peculiarità produttive di questo sistema territoriale, è necessario prevedere centri espositivi di supporto alle attività produttive. In sintonia con tale prescrizione, si assume il Centro Espositivo a servizio delle attività lapidee dell'Area del marmo tra quelli di interesse regionale, per questo si adotta la disciplina del Piano strutturale del Comune di Carrara, che prevede il potenziamento dell'attuale struttura, anche con la previsione di nuovi spazi espositivi e il miglioramento dell'accessibilità e delle aree di sosta.

La grande distribuzione commerciale dovrà inserirsi in questo Sistema territoriale di programma secondo particolari indirizzi previsti dagli strumenti di pianificazione territoriale, volti a garantire adeguate accessibilità, opportune localizzazioni, esatto dimensionamento di tali strutture in funzione delle diversità degli ambiti che costituiscono la Costa e l'Arcipelago e del rapporto tra popolazione residente e presenze turistiche.

nella pagina precedente: *particolare del complesso scultoreo del Biancone, Firenze*

Riguardo al territorio rurale, occorre sviluppare sinergie tra le attività agricole, le attività turistiche e la tutela e la valorizzazione ambientale. Per questo si prescrive di incentivare il turismo ecologico e naturalistico rapportandolo con le risorse naturali e, in genere, con le risorse del territorio rurale. Il territorio del sistema costiero e dell'Arcipelago presenta aree ad agricoltura intensiva o specializzata, specialmente nella costa Nord; aree marginali ad economia debole specialmente nell'Arcipelago ed in alcuni ambiti della costa centrale e meridionale, e aree ad agricoltura sviluppata estensiva, in alcuni ambiti della costa centrale e meridionale. Gli strumenti di governo del territorio hanno il compito di individuare e delimitare tali aree, in base ai contenuti della Lr n. 64/95. Si demanda alle Province il compito di favorire il rafforzamento delle attività agricole e degli insediamenti rurali anche attraverso attività integrative dell'agricoltura. Bisognerà sempre che le azioni tendenti alla individuazione e alla realizzazione dei parchi e delle aree naturali protette, ai sensi della Lr n. 49/95, siano in armonico rapporto con la tutela dell'ambiente e del paesaggio e le attività turistiche.

Rispetto ai grandi parchi presenti in questo Sistema territoriale di programma, si conferma il ruolo del piano del Parco di Migliarino, S. Rossore, Massaciuccoli, raccomandando che le trasformazioni territoriali, all'intorno dell'area di questo parco, siano sottoposti alle valutazioni degli effetti ambientali. Si ribadisce il ruolo insostituibile del piano del Parco della Maremma e si rimanda al Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Grosseto, e ai Piani strutturali dei Comuni interessati, l'individuazione di discipline tali da equilibrare la tutela delle risorse naturali, le attività previste dei piani di gestione del parco stesso (forestale, agronomico-zootecnico, ricettivo, faunistico), le necessità produttive agricole e le attività di sviluppo sociale ed economico.

Per la definizione del corridoio tirrenico è necessario che il vecchio tracciato della storica strada statale Aurelia diventi itinerario turistico di interesse regionale. Ciò si ottiene principalmente razionalizzando gli accessi alla costa e l'attestamento della viabilità trasversale. Occorre altresì potenziare il tratto dell'Aurelia da Grosseto Sud al confine regionale, quale direttrice nazionale e regionale con caratteristiche simili ai tratti nord già ammodernati, mediante la razionalizzazione degli accessi all'infrastruttura e il riordino della viabilità locale. È da potenziare anche il ruolo della direttrice ferroviaria tirrenica; è da raccordare più adeguatamente la rete delle infrastrutture longitudinali della costa con le direttrici trasversali, in particolare con la previsione della strada di grande comunicazione (E78) Grosseto-Fano; è da potenziare e adeguare la rete stradale delle direttrici primarie di interesse regionale, in particolare per le seguenti direttrici longitudinali le strade statali:

- n. 1 Aurelia, dal confine regionale nord a Rosignano

e per le direttrici trasversali:

- n. 68 della Val di Cecina
- n. 74 Maremmana
- n. 439 Sarzanese Val d'Era, da Lucca a Follonica.

La rete di livello nazionale e regionale della Toscana della Costa e dell'Arcipelago, è integrata dalla rete infrastrutturale dell'ambito metropolitano Livorno-Pisa-Lucca. Pertanto, i servizi di tipo metropolitano in sede ferroviaria sono costituiti:

- dalla rete ferroviaria dell'ambito metropolitano Livorno-Pisa-Lucca, con Pisa come nodo centrale e con stazioni terminali a Livorno, Lucca, Pontedera
- dalla tratta Pontedera-Empoli, con funzioni di collegamento tra i sistemi metropolitani centrale e costiero, e Viareggio con funzione di collegamento con l'area costiera Apuo-Versiliese.

Per le reti di tipo tramviario, si assumono per l'ambito Livorno-Pisa-Lucca le previsioni tramviarie contenute nel Piano strutturale del Comune di Livorno e di Pisa e gli elementi di conoscenza contenuti negli atti per la formazione del Piano strutturale del Comune di Lucca.

Per le reti di tipo ferroviario e tramviario di ambito metropolitano, si prescrive che le Province di Livorno, Pisa e Lucca, coordinatamente fra loro ed in concorso con la Regione, definiscano il Quadro conoscitivo idoneo a valutare le condizioni di fattibilità di un sistema di trasporto locale su ferro, integrato con la rete FS idonea a svolgere un servizio di ambito metropolitano.

Riguardo al sistema della viabilità dell'ambito metropolitano Livorno-Pisa-Lucca, si fanno proprie:

- le previsioni contenute nel Piano strutturale di Livorno e di Pisa e nel Piano territoriale di coordinamento delle Province di Livorno e di Pisa
- gli elementi di conoscenza contenuti negli atti per la formazione del Piano strutturale e del Piano territoriale di coordinamento di Lucca.

Spetta alle Province di Livorno, Pisa e Lucca, coordinatamente fra loro ed in concorso con la Regione, definire nei Piani territoriali di coordinamento il Quadro conoscitivo e schemi idonei a dare indicazioni operative per i Piani strutturali dei Comuni interessati relativamente:

- all'individuazione e alla classificazione di itinerari in relazione alle funzioni di scala metropolitana
- all'individuazione delle esigenze prioritarie, e dei relativi criteri, per la riqualificazione, il recupero funzionale e l'integrazione della rete viaria esistente alla scala di ambito metropolitano
- all'individuazione dei problemi di interfaccia fra i principali sistemi urbani e la rete infrastrutturale di interesse nazionale e di interesse regionale.

Come per gli altri sistemi territoriali, la progettazione di nuovi tracciati ed il potenziamento e la ristrutturazione dei tracciati esistenti dovranno considerare l'andamento morfologico, le tipologie naturali e insediative del territorio e dovranno prevedere una valutazione sull'economicità degli interventi proposti in termini di costi-benefici.

La Toscana delle Aree interne e meridionali

Il Sistema territoriale di programma della Toscana delle Aree interne e meridionali è composto dai seguenti comuni, che talvolta, fungono da elementi di cerniera con gli altri sistemi di programma: Barberino Val d'Elsa, Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Montaione, San Casciano in Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa, Capannoli, Casale Marittimo, Casciana Terme, Castellina Marittima, Castelnuovo di Val di Cecina, Chianni, Crespina, Fauglia, Guardistallo, Lajatico, Lari, Lorenzana, Montecatini Val di Cecina, Montescudaio, Monteverdi Marittimo, Orciano Pisano, Palaia, Peccioli, Pomarance, Riparbella, Santa Luce, Terricciola, Volterra, Abbadia San Salvatore, Asciano, Buonconvento, Casole d'Elsa, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Castiglione d'Orcia, Cetona, Chianciano Terme, Chiusdino, Chiusi, Colle di Val d'Elsa, Gaiole in Chianti, Montalcino, Montepulciano, Monteriggioni, Monteroni d'Arbia, Monticiano, Murlo, Piancastagnaio, Pienza, Poggibonsi, Radda in Chianti, Radicofani, Radicondoli, Rapolano Terme, San Casciano dei Bagni, San Gimignano, San Giovanni d'Asso, San Quirico d'Orcia, Sarteano, Siena, Sinalunga, Sovicille, Torrita di Siena, Trequanda, Arcidosso, Campagnatico, Castel del Piano, Castell'Azzara, Cinigiano, Civitella Paganico, Grosseto, Gavorrano, Manciano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Pitigliano, Roccalbegna, Roccastrada, Santa Fiora, Scansano, Seggiano, Semproniano, Sorano.

Caratteristiche prioritarie di tale sistema territoriale di programma sono gli ambiti geografici ricchi di risorse naturali e la bassa densità di popolazione residente, di norma distribuita in insediamenti diffusi di piccole dimensioni, a loro volta connotati da un sistema di piccola e media impresa.

La Toscana delle Aree interne e meridionali, rispetto agli altri sistemi territoriali di programma, è interessata da una robusta integrazione riguardante sia il Sistema territoriale di programma Toscana della Costa e dell'Arcipelago, attraverso le direttrici costituite dall'ambito metropolitano Livorno-Pisa-Lucca, dalla Val di Cecina, dalla Val di Cornia e dalle Colline metallifere, dall'ambito territoriale grossetano; sia il Sistema territoriale di programma della Toscana dell'Arno, attraverso le direttrici dell'area aretina e della Val di Chiana, dell'area Empolese-Val d'Elsa, di Pontedera-Val d'Era.

I principali atti regionali che riguardano il Sistema territoriale di programma della Toscana delle Aree interne e meridionali sono:

- la **Direttiva per la fascia costiera**
- gli **atti del coordinamento del Parco della Maremma**
- gli **atti del coordinamento della Val di Cornia**
- gli **elementi del Quadro conoscitivo del Piano territoriale di coordinamento della provincia di Grosseto**
- il **sistema delle aree protette** individuate ai sensi della legge n. 394/91 e della Lr n. 49/95.

I provvedimenti regionali, o di interesse regionale, indicati come attinenti al Sistema territoriale di programma sono:

- il Piano delle aree sciistiche del complesso del monte Amiata, seppur in corso di definizione
- il Patto territoriale per la provincia di Grosseto
- il progetto del Parco minerario delle colline metallifere e dei comuni di Roccastrada e Chiusdino
- le previsioni di intervento relative alla SGC "Due Mari", e al potenziamento del collegamento tra Grosseto e Civitavecchia.

Costituiscono obiettivi strategici, per il Sistema territoriale di programma, innanzitutto il mantenimento ed il potenziamento delle attività agricole e di quelle connesse all'agricoltura, anche

in alto a sinistra: *spiaggia nel golfo di Follonica*

in funzione dello sviluppo endogeno sostenibile e della tutela attiva di questa risorsa del territorio. Se ne prescrive il raggiungimento tramite adeguate azioni di qualificazione e promozione delle risorse locali, riguardanti l'incentivazione delle produzioni agricole tipiche di qualità, l'istituzione dei marchi DOC, il marketing territoriale.

Altri mezzi per perseguire i citati obiettivi sono:

- l'integrazione dell'agriturismo con il turismo rurale, culturale e termale
- l'individuazione e l'attrezzatura di itinerari turistici tematici per favorire l'escursionismo, il turismo equestre e l'osservazione naturalistica in relazione con il patrimonio insediativo turistico esistente nella Toscana della Costa
- il riequilibrio dell'offerta di attrezzature turistiche, tali da creare e incentivare direttrici di flusso tra la costa e l'interno ma anche verso i centri antichi minori
- il consolidamento ed il potenziamento delle attività produttive dell'Amiata, coincidenti prevalentemente con l'agricoltura e il turismo specializzato.

Necessitando il Sistema territoriale della Toscana delle Aree interne e meridionali di una distribuzione diffusa, è fondamentale perseguire una diversificazione delle politiche territoriali di sviluppo, che devono essere in rapporto di complementarietà e di sinergia per integrare e coordinare la funzione delle attrezzature di scala sovralocale. Altrettanto necessario è il sostegno e il potenziamento della geotermia e del termalismo, in quanto attività produttive connesse alle risorse locali.

Riguardo alle prescrizioni relative al territorio rurale, **la risorsa essenziale indicata è da individuare nelle aree con esclusiva funzione agricola**, per le quali valgono i riferimenti ai Quadri conoscitivi del Piano territoriale di coordinamento delle province, preso atto della disciplina del territorio rurale di cui all'art. 1, comma 4, della Lr n. 64/95. Considerato che gli insediamenti rurali sono assunti come risorsa primaria in grado di soddisfare il fabbisogno edilizio, gli strumenti per il governo del territorio dovranno dettare la relativa disciplina assicurando:

- la **permanenza della popolazione residente**, puntando al miglioramento delle prestazioni del patrimonio edilizio ed infrastrutturale
- la **compatibilità delle trasformazioni** attraverso l'uso di tecniche e materiali di minimo impatto ambientale e paesistico
- la **compatibilità e la verifica delle funzioni nuove con la tutela delle risorse esistenti**
- la **valorizzazione delle risorse originali e di presidio territoriale** degli ambiti considerati.

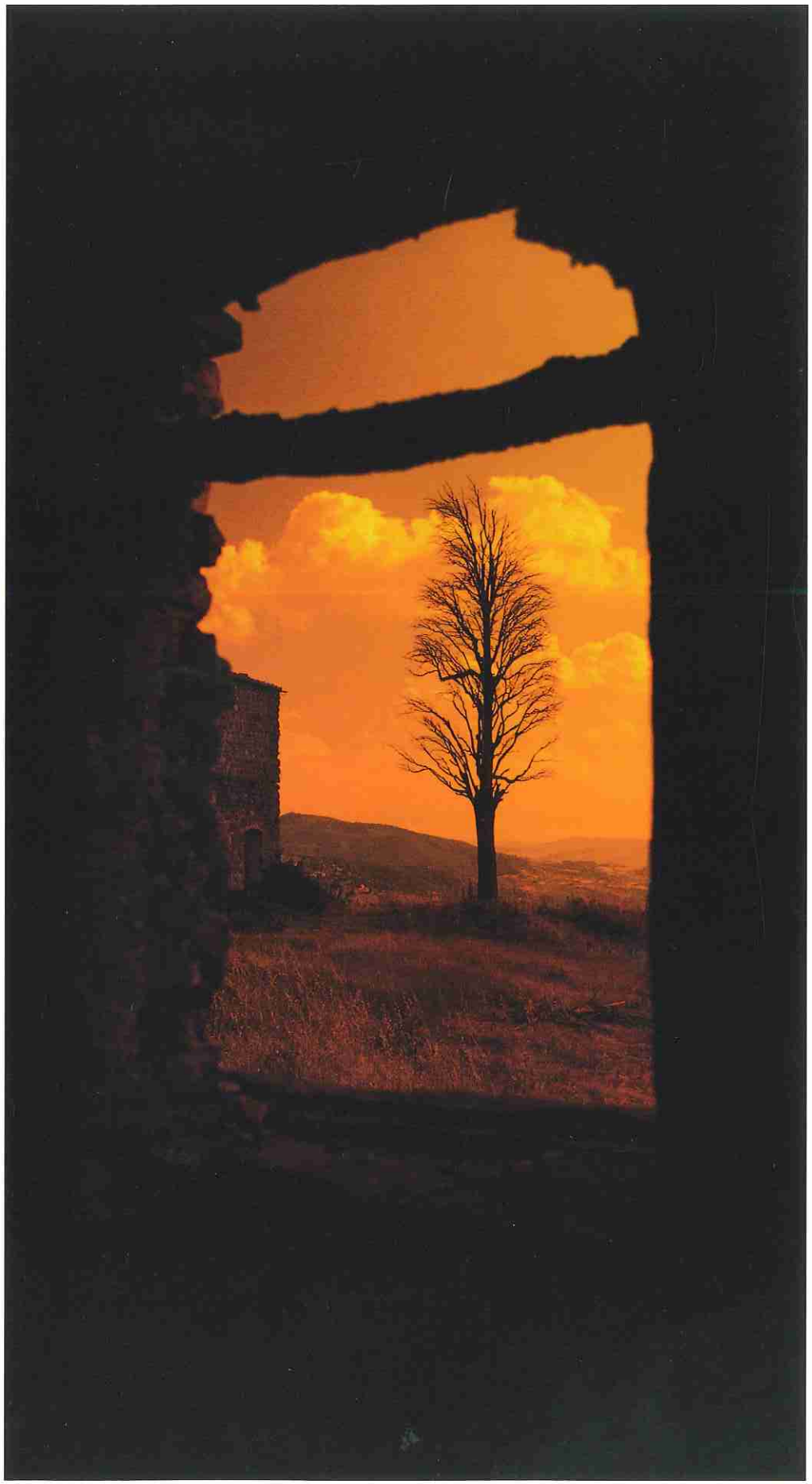
Si raccomanda l'integrazione tra le attività agricole e le attività turistiche, in special modo quelle riguardanti il turismo ecologi-

in alto a destra: *panorama delle crete senesi*

co e naturalistico, il turismo escursionistico estivo ed invernale. Per tale scopo dovranno individuarsi percorsi turistico-escursionistici legati alle aziende agricole ed alla coltivazione dei fondi.

Spetta agli strumenti urbanistici dei Comuni definire le azioni previste per la tipologia relativa alle aree marginali ad economia debole, procedendo alla classificazione delle risorse boscate che dovranno essere coltivate per garantire la stabilità dei versanti e la sicurezza idrogeologica degli insediamenti, nonché alla classificazione del patrimonio edilizio rurale in funzione del recupero e della riutilizzazione anche per le attività connesse all'agricoltura od integrative del reddito delle aziende.

Si specifica, altresì, che gli strumenti di pianificazione territoriale delle Province e dei Comuni dovranno disciplinare il territorio, e gli insediamenti rurali, tramite misure di salvaguardia che dovranno specificamente interessare le unità minime aziendali e le superfici agrarie utilizzate. Agli stessi strumenti di governo del territorio si attribuiscono lo sviluppo dei parchi e delle aree naturali protette e delle attività di servizio connesse al turismo ecologico e naturalistico, nonché l'individuazione delle aree contigue al Parco della Maremma, per garantire sinergia tra le azioni settoriali di sviluppo dei parchi e delle aree naturali protette e le tendenze alla trasformazione dei territori limitrofi.



Provincia e Comuni interessati dovranno sviluppare una rete di percorsi escursionistici attrezzati, anche tramite il recupero di sentieri, strade forestali.

Per le caratteristiche intrinseche di questo territorio, incentivare le pratiche colturali in grado di esercitare azioni di consolidamento del terreno è una delle azioni prescritte per contenere e arginare i fenomeni di erosione superficiale, come le "biancane" ed i "calanchi". **Compiti degli strumenti del governo del territorio sono la promozione della funzione di servizio e di presidio degli insediamenti urbani esistenti**, nonché la tutela attiva dei documenti materiali della cultura soggetti a degrado e abbandono. Mezzo indispensabile per il raggiungimento di tali obiettivi è la rivitalizzazione dei centri antichi, che passa attraverso il miglioramento delle prestazioni dei servizi ai residenti e la promozione di funzioni economicamente significative e compatibili con l'identità dei luoghi. Altre modalità segnalate come indispensabili, per l'ottenimento dei punti strategici, risultano essere:

- la riconsiderazione degli standard in funzione dei caratteri particolari degli insediamenti, dei fabbisogni reali, degli usi e della distribuzione dell'utenza anche nel territorio rurale
- l'allocazione negli insediamenti dei capisaldi del sistema funzionale dei servizi all'agricoltura alle diverse scale sovralocali e locali
- la limitazione delle espansioni degli insediamenti esistenti per evitare che queste risultino concorrenziali rispetto alla riqualificazione dell'esistente e comunque sempre mantenendo la centralità funzionale dei centri antichi
- la riorganizzazione dei margini degli insediamenti da definirsi in relazione con la disciplina dell'assetto del territorio rurale.

Nella logica di rete che informa di sé l'intera disciplina del PIT, le funzioni proprie del sistema territoriale sono connesse con quelle della Toscana della Costa. Pertanto, gli strumenti del governo del territorio che interessano i due sistemi territoriali devono occuparsi della promozione delle strutture insediative in modo da alleggerire la concentrazione abitativa lungo la costa, della funzione di presidio territoriale nelle aree dell'interno. Le direttrici di relazione individuate si orientano tra le risorse della costa e gli attrattori turistici delle città d'arte (Est-Ovest) e lungo il corridoio infrastrutturale tirrenico (Nord-Sud). Al Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Grosseto si demanda l'individuazione dei criteri per la localizzazione del polo espositivo della Toscana interna e meridionale. Inoltre si assegna alle Province di Siena e di Grosseto il compito di coordinare e di dettare i criteri per le localizzazioni delle sedi universitarie. Tali localizzazioni dovranno tener conto della necessità di un riequilibrio delle dotazioni di sedi universitarie nella parte meridionale del sistema e di come la promozione della ricerca sia indispensabile alla valorizzazione delle risorse del territorio.

a sinistra: *rudere nei dintorni di Grassina, Bagno a Ripoli*

Riguardo ai presidi sanitari, questi dovranno essere localizzati diffusamente nel territorio, proprio per soddisfare alla loro condizione di "presidi". Si prescrivono, pertanto, quali misure necessarie al loro potenziamento lo sviluppo delle attività ambulatoriali e di day hospital, da incentivare anche attraverso il convenzionamento tra le varie aziende sanitarie, nonché lo sviluppo a rete dei servizi territoriali distrettuali, con l'ausilio delle reti informatiche.

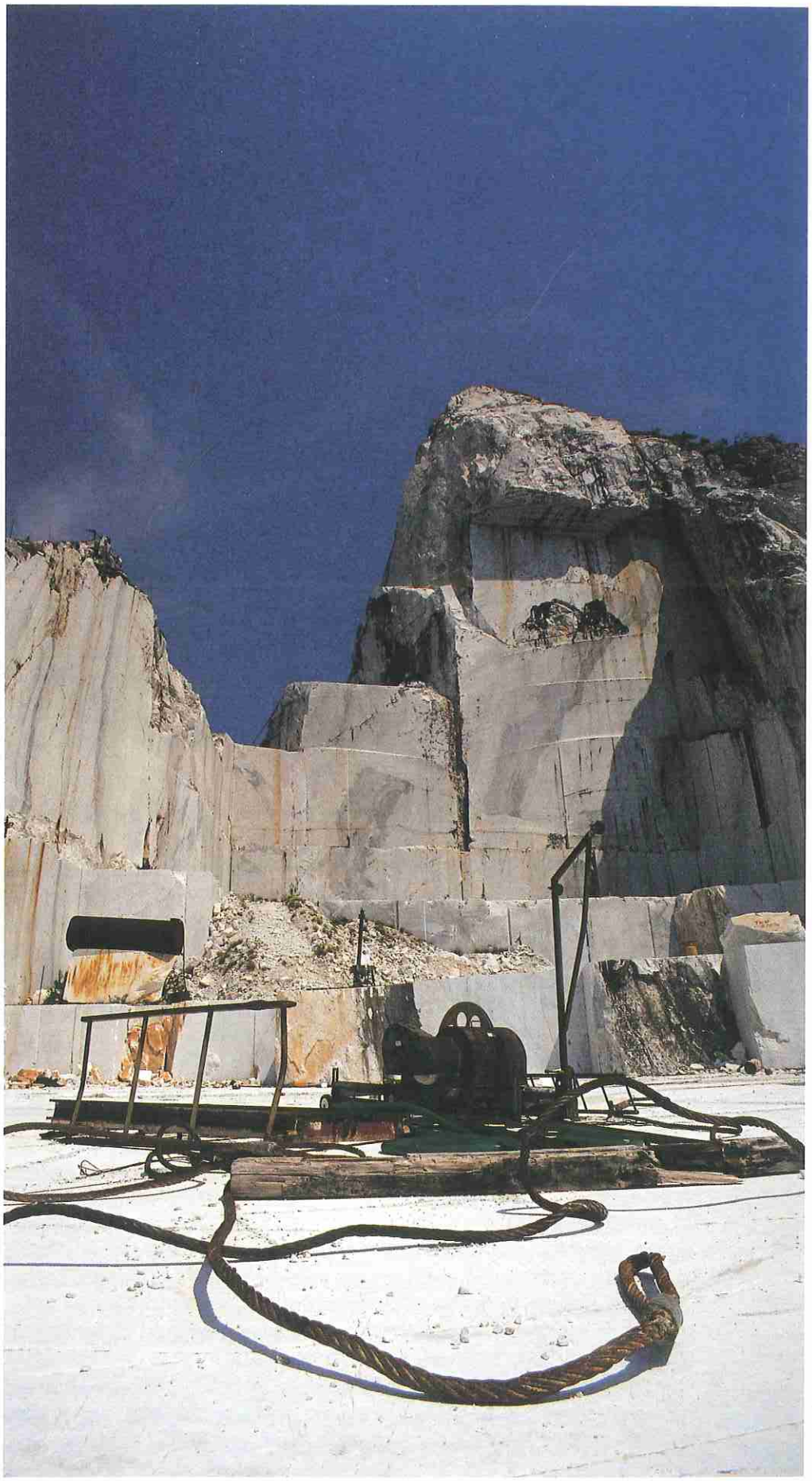
La direttrice fondamentale del territorio della Toscana delle Aree interne e meridionali è la SGC Grosseto-Siena-Fano (E78) "Due Mari", della quale si prospettano il potenziamento e l'adeguamento dei tratti della viabilità esistente. Si prospetta altresì l'adeguamento della rete stradale delle grandi direttrici nazionali e regionali, costituite dai raccordi autostradali Firenze-Siena, Arezzo-Battifolle, Bettolle-Perugia e Rapolano-Bettolle, anche quale collegamento della strada di grande comunicazione Grosseto-Fano.

Rispetto alla rete ferroviaria, il collegamento ferroviario della direttrice Firenze-Siena-Grosseto viene considerato di carattere regionale e locale, per il quale si raccomandano la velocizzazione dei tratti Chiusi-Siena e Siena-Empoli e il potenziamento del trasporto delle merci.

Si rende obbligatorio il potenziamento della rete delle direttrici primarie della viabilità di interesse regionale rappresentate dalle strade statali n. 2 Cassia; n. 68 della Val di Cecina; n. 71 Umbro-Casentinese; n. 74 Maremmana; n. 429 della Val d'Elsa; n. 439 Sarzanese-Val d'Era. In conformità con quanto prescritto per gli altri sistemi di programma territoriali, anche per la Toscana delle Aree interne e meridionali si invita a tenere nel dovuto rispetto la morfologia del territorio, le tipologie in esso presenti e il paesaggio nel suo complesso. Anche per tale sistema vale le regola che gli interventi di potenziamento ed adeguamento delle infrastrutture dovranno contenere una valutazione sulla loro economicità in rapporto ai costi-benefici.

La Toscana dell'Appennino

Per Toscana dell'Appennino si intende il Sistema territoriale di programma comprendente i seguenti comuni: Aulla, Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Pontremoli, Tresana, Villafranca in Lunigiana, Zeri, Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Camporgiano, Careggine, Castelnuovo Garfagnana, Castiglione Garfagnana, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Vallico, Foscindora, Gallicano, Giuncugnano, Minucciano, Molazzana, Pescaglia, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, San Romano in Garfagnana, Sillano, Vagli Sotto, Vergemoli, Villa Collemandina, Abetone, Cutigliano, Marliana, Pistoia, Piteglio,



a destra: *cava di marmo, Carrara*

Sambuca Pistoiese, San Marcello Pistoiese, Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Dicomano, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia, Vicchio, Cantagallo, Vaiano, Vernio, Anghiari, Badia Tedalda, Bibbiena, Caprese Michelangelo, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Monterchi, Ortignano Raggiolo, Pieve Santo Stefano, Poppi, Pratovecchio, Sansepolcro, Sestino, Stia, Talla.

La Toscana dell'Appennino entra in relazione con gli altri sistemi territoriali di programma, integrandosi, in particolar modo, con la Toscana della Costa e dell'Arcipelago, attraverso la direttrice costituita dall'ambito territorale Apuo-Versiliese; e con la Toscana dell'Arno, attraverso la direttrice della Garfagnana e della Media Valle del Serchio verso Lucca e verso l'ambito metropolitano Livorno-Pisa-Lucca, e attraverso le direttrici costituite dall'area pistoiese, dalla Val di Bisenzio e dalla Val di Sieve verso l'ambito metropolitano Firenze-Prato-Pistoia, nonché con la direttrice del Casentino verso Arezzo e la Val di Chiana.

Il Sistema territoriale di programma della Toscana dell'Appennino è governato da specifici atti regionali, quali:

- il **Parco delle Foreste casentinesi**
- il **Parco delle Alpi Apuane**
- il **Piano delle aree sciistiche della montagna pistoiese**
- il **Piano dell'Area protetta "0" Arno** per i comuni del sistema territoriale locale del Casentino
- il **sistema delle aree protette** individuate ai sensi della legge n. 394/91 e della Lr n. 49/95.

Lo stesso sistema è interessato da alcuni importanti provvedimenti regionali, quali:

- l'Accordo di programma sull'Alta Velocità, per tutti gli interventi di mitigazione ambientale della cantierizzazione dell'opera
- la realizzazione degli invasi di Bilancino e Montedoglio
- il Piano delle attività estrattive per l'area del marmo.

Obiettivi strategici relativi all'intero sistema sono:

- il **miglioramento dell'accessibilità complessiva della regione e la permeabilità dell'Appennino** per le percorrenze extra regionali, attraverso una rete integrata delle infrastrutture per il trasporto e la mobilità
- l'**eliminazione del fenomeno del "drenaggio" delle persone verso le zone vallive**
- il **consolidamento idrogeologico e di difesa del territorio** al fine di eliminare il rischio idraulico e prevenire gli effetti franosi, nonché la salvaguardia ambientale degli ecosistemi
- il **perseguimento di politiche territoriali diversificate, ma sinergiche, che inducano anche microeconomie all'interno di un progetto complessivo di sviluppo e di promozione dell'economia montana**.

La Toscana dell'Appennino è caratterizzata dalla presenza diffusa di piccoli centri, perciò il recupero, la riqualificazione, lo sviluppo degli insediamenti urbani, sono altrettanti obiettivi, per perseguire i quali occorre una adeguata politica demografica e urbanistica, in modo da concentrare le eventuali quote di accrescimento degli abitati intorno ai presidi insediativi esistenti, limitando così gli accrescimenti negli insediamenti di fondovalle. Toccherà agli strumenti urbanistici comunali sia ridefinire gli standard e il loro dimensionamento, riguardo al riordino dei servizi scolastici e sanitari, ai parcheggi, al verde, sia valorizzare i centri antichi puntando alla loro riutilizzazione anche ai fini turistici, sia riequilibrare il territorio attraverso la previsione e la localizzazione di attrezzature e servizi turistici nelle aree interne montane limitrofe agli ambiti e ai poli di maggior attrazione turistica, come le aree sciistiche o il Parco delle Foreste Casentinesi. Agli stessi strumenti spetterà la previsione e la realizzazione di zone attrezzate per la protezione civile, necessarie nei territori dichiarati sismici. In una azione complessiva di qualificazione ambientale è evidente che conservare le tipologie e le morfologie tradizionali del patrimonio edilizio esistente, attraverso adeguati parametri, sia uno dei compiti principali

in alto a sinistra: *montagne della Garfagnana, località Arni*

indicati agli strumenti urbanistici comunali, con l'ulteriore, significativa, avvertenza che lo sviluppo dei centri e dei nuclei deve comunque salvaguardare le relazioni con il territorio rurale e l'utilizzabilità degli insediamenti e degli assetti rurali evitando di produrre "tagli" o separazioni nette nella continuità territoriale.

In questo quadro, le prescrizioni relative alla città e agli insediamenti urbani della Toscana dell'Appennino sono volte:

- al **riordino e al recupero funzionale dei nuclei produttivi** esistenti, privilegiando la localizzazione di attività produttive che utilizzano le risorse tipiche dei luoghi della montagna
- all'**impiego di tipologie e morfologie insediative tradizionali,** anche nei casi frequenti di commistione tra attività commerciali e residenza
- alla **previsione di interventi nei comparti produttivi al fine di esternalizzare sia i costi che i servizi aziendali**.

Il territorio rurale di tale sistema dovrà essere potenziato dall'integrazione sempre più stretta tra le attività agricole e il turismo. Oltre all'agriturismo, assai diffuso, dovranno avviarsi azioni specifiche per incentivare sia il turismo ecologico e naturalistico sia il turismo escursionistico estivo ed invernale. In tal senso si dovranno individuare, e attivare, percorsi turistico-escursionistici all'interno delle aziende agricole e dei fondi coltivati, in modo da recuperare e valorizzare la maglia viaria dei percorsi rurali. Il recupero dei tracciati investirà anche la pontremolese, per la quale la Regione provvederà al riuso dei tracciati esistenti che verranno dismessi anche ai fini della realizzazione di itinerari turistici ambientalmente qualificati.

In applicazione delle norme della Lr n. 64/95, ogni comune dovrà specificare le azioni connesse con la tipologia relativa alle aree marginali ad economia debole, individuando e classificando le risorse boscate che dovranno essere soggette a piani di gestione, e garantire in tal modo la stabilità dei versanti e la sicurezza idrogeologica degli insediamenti. Si dovrà, inoltre, procedere al riutilizzo del patrimonio edilizio rurale, anche per le attività connesse all'agricoltura od integrative del reddito delle aziende. Misure di salvaguardia delle unità minime aziendali presenti sul territorio e delle superfici agrarie utilizzate saranno oggetto di studio degli strumenti di pianificazione territoriale delle Province e dei Comuni.

Gli stessi strumenti di governo del territorio dovranno disciplinare anche le azioni rivolte all'individuazione e alla realizzazione dei parchi e delle aree naturali protette, secondo i disposti della Lr n. 49/95, e delle attività di servizio connesse alle attività turistiche, ecologiche e naturalistiche. Dovranno altresì disciplinare le aree limitrofe ai parchi ed alle aree naturali protette, garantendo sinergia tra le azioni settoriali di sviluppo dei parchi e delle aree naturali protette e le tendenze alla trasformazione

in alto a destra: *Palazzo Pitti, Firenze*

dei territori limitrofi. Ai fini dell'elaborazione di una disciplina territoriale per queste aree, occorrerà sviluppare una rete di percorsi escursionistici attrezzati. Si prescrive il recupero di sentieri e di strade forestali per creare collegamenti tra le aree verdi e le risorse naturali, tra cui il Parco delle Foreste Casentinesi, le foreste dell'Acquerino, il Parco delle Alpi Apuane.

Potenziare l'accessibilità e migliorare il sistema infrastrutturale della montagna pistoiese, caratterizzata dal comprensorio sciistico regolamentato dal Piano delle aree sciistiche predisposto dalla Provincia di Pistoia in attuazione della Lr n. 93/93, è uno degli obiettivi precipui, che rimanda la messa a punto di tale prescrizione ai Piani territoriali di coordinamento delle Province.

Per le problematiche inerenti al Parco delle Alpi Apuane - del quale viene ribadito il ruolo di centralità nella promozione della Garfagnana, essendo per la Regione in stretto rapporto con il comprensorio di escavazione - si rinvia al Piano regionale delle attività estrattive per le pietre ornamentali di prossima stesura, precisando che comunque occorre completare gli interventi di risistemazione territoriale ed ambientale delle aree colpite dagli eventi alluvionali. Per il costituendo Parco ludico di Fantalandia, connesso alla promozione turistica della Lunigiana, si prescrivono attività ed attrezzature di servizio, nonché l'individuazione

di itinerari storico-artistici integrativi, in stretta relazione con il parco delle Apuane.

Circa le prescrizioni relative alla rete delle infrastrutture per la mobilità, il potenziamento ferroviario ed autostradale del valico dell'Appennino sulla direttrice dorsale, sulla direttrice pontremolese e sulla direttrice Orte-Ravenna sono previsti - in base all'Accordo Quadro TAV - l'adeguamento del tratto appenninico tra Sasso Marconi e Barberino di Mugello dell'Autostrada A1; l'adeguamento ai fini della sicurezza della A15; il potenziamento e l'ammodernamento della linea ferroviaria pontremolese; l'adeguamento del tracciato della strada di grande comunicazione (E45) Orte-Ravenna, per le parti ricadenti nel territorio regionale; il miglioramento funzionale di tutti i valichi dell'Appennino. Quest'ultima prescrizione interessa le direttrici primarie di interesse regionale, ossia le strade statali:

- n. 12 dell'Abetone e del Brennero, raccordata con la n. 66 da Pistoia all'interconnessione con la stessa
- n. 63 del Cerreto
- n. 64 Porrettana
- n. 67 Tosco-Romagnola
- n. 71 Umbro-Casentinese
- n. 258 del Parecchia
- n. 445 della Garfagnana.

Nella progettazione di nuovi tracciati, così come nel potenziamento e nella ristrutturazione dei tracciati esistenti, si prescrive di rispettare tanto il naturale andamento morfologico del territorio quanto le tipologie delle diverse aree attraversate: centri abitati, parchi e riserve naturali, sistemi idraulici montani, e il paesaggio nel suo complesso.

Gli interventi di potenziamento e di adeguamento delle infrastrutture dovranno contenere una valutazione sull'economicità degli interventi proposti in termine di costi-benefici.

Adeguare la viabilità ordinaria e la viabilità di collegamento con il sistema autostradale della piana è la prescrizione riguardante l'intera Valle del Serchio, per poter fronteggiare le situazioni di emergenza dovute ad eventuali calamità naturali, quali frane e smottamenti.

Si indicano come fondamentali e strategiche, per questo Sistema territoriale di programma, le sinergie da ricercare tra i vari settori, raccomandando che i parametri di valutazione socio-economica delle politiche di settore tengano nel debito conto le esigenze prioritarie del mantenimento del presidio umano sul territorio montano. Pertanto, i Comuni devono mantenere e rafforzare le funzioni dei "centri civici" e dedicarsi alla riqualificazione e alla valorizzazione degli insediamenti, dei nuclei abitati e dei tessuti produttivi sparsi nel territorio montano. Per questo indispensabili risultano:

- il mantenimento e lo sviluppo dei presidi sanitari delle attività ambulatoriali e di day hospital anche attraverso il convenzionamento tra le varie aziende sanitarie
- lo sviluppo a rete dei servizi territoriali distrettuali anche attraverso le reti informatiche.

Le politiche territoriali di settore dovranno sviluppare e incentivare il turismo nelle aree sciistiche della Montagna Pistoiese, nel Parco delle Foreste Casentinesi, nel Parco delle Alpi Apuane. Spetta agli strumenti urbanistici dei Comuni garantire l'integrazione con le altre attività economiche, ma anche la differenziazione dell'offerta turistica e la promozione del turismo naturalistico, escursionistico, rurale, culturale e didattico.

La Toscana dell'Arno

La Toscana dell'Arno è definita dai seguenti comuni, alcuni dei quali fungono da cerniera con gli altri sistemi territoriali di programma: Altopascio, Capannori, Lucca, Montecarlo, Porcari, Villa Basilica, Agliana, Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montale, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Pistoia, Ponte Buggianese, Quarrata, Serravalle Pistoiese, Uzzano, Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Fucecchio, Impruneta, Incisa in Val d'Arno, Lastra a Signa, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa, Vinci, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Bientina, Buti, Calci, Calcinaia, Cascina, Castelfranco di Sotto, Montopoli in Val d'Arno, Pisa, Ponsacco, Pontedera, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Santa Maria a Monte, Vicopisano, Arezzo, Bucine, Capolona, Castelfranco di Sopra, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Cavriglia, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Foiano della Chiana, Laterina, Loro Ciuffenna, Lucignano, Marciano della Chiana, Monte San Savino, Montevarchi, Pergine Valdarno, Pian di Scò, San Giovanni Valdarno, Subbiano, Terranuova Bracciolini.

La Toscana dell'Arno è un Sistema territoriale di programma caratterizzato da forte densità di popolazione e da una fitta rete di poli di produzione e di servizi, responsabili di un alto livello di congestionamento, concentrato maggiormente negli ambiti metropolitani Firenze-Prato-Pistoia e Livorno-Pisa-Lucca. La direttrice costituita dall'asse metropolitano Pisa-Livorno mette in relazione la Toscana dell'Arno con Toscana della Costa e dell'Arcipelago; la direttrice verso Lucca dello stesso ambito metropolitano, la collega al versante nord dell'ambito metropolitano Firenze-Prato-Pistoia; e la direttrice dell'ambito territoriale

casentinese la mettono in relazione con la Toscana dell'Appennino; la direttrice dell'area aretina e della Val di Chiana, quella del Chianti; la Empoli-Val d'Elsa dell'ambito metropolitano Firenze-Prato-Pistoia; la Pontedera-Val d'Era dell'ambito metropolitano Livorno-Pisa-Lucca la mettono in relazione con la Toscana delle Aree interne e meridionali.

I principali atti regionali che riguardano il sistema territoriale di programma della Toscana dell'Arno sono:

- lo **Schema strutturale per l'Area Metropolitana Firenze-Prato-Pistoia**
- il **Piano dell'Area protetta "0" Arno**
- la **disciplina dell'Area protetta del Monteferrato**
- i **Piani territoriali di coordinamento vigenti**
- il **sistema delle aree protette** individuate ai sensi della legge n. 394/91 e della Lr n. 49/95.

Riguardano altresì l'intero sistema:

- il Piano di bonifica della Piana di Sesto Fiorentino e territori adiacenti
- il Protocollo d'intesa per l'assetto ferroviario del nodo fiorentino
- il tracciato della terza corsia della A1
- l'Accordo di programma per la realizzazione dello stabilimento produttivo della Fila
- l'Accordo di programma per la realizzazione della strada Mezzana-Perfetti Ricasoli
- gli Accordi di programma in attuazione della Lr n. 50/94
- l'Accordo di programma per la depurazione dell'area fiorentina
- l'Accordo di programma per l'attuazione delle opere di sistemazione idraulica relative all'interporto "A. Vespucci"
- l'Accordo di programma per la realizzazione del polo tecnologico e scientifico in comune di Cascina
- l'Accordo di programma per la piana di Castello
- l'Accordo di programma per gli insediamenti produttivi nei comuni di Terranova Bracciolini e Montevarchi.

Gli obiettivi strategici, per questo Sistema territoriale di programma, hanno come priorità il recupero ed il potenziamento funzionale generalizzato delle diverse tipologie di risorse essenziali, in attuazione dell'art. 5 della Lr 5/95. L'obiettivo dev'essere perseguito valutando preventivamente gli effetti territoriali ed ambientali indotti e adottando la massima sinergia e coerenza fra i livelli di pianificazione comunale, provinciale e regionale, e tramite azioni di recupero e di completamento del sistema della mobilità, soprattutto in relazione all'integrazione fra le diverse modalità di trasporto caratterizzanti gli ambiti metropolitani.

Per questo si prescrive il miglioramento dell'accessibilità per merci e persone, su scala regionale e nazionale da e verso gli ambiti metropolitani, gli ambiti interni, i principali poli del sistema; e nel contempo il miglioramento del livello di accessibilità da e per la rete infrastrutturale di interesse nazionale e regionale, attualmente penalizzato nell'interfaccia con i principali sistemi urbani.

Secondo obiettivo strategico è il recupero di un più corretto equilibrio nei rapporti fra il sistema delle acque e quello degli insediamenti. A tal proposito si prescrive l'attenuazione dell'eccessiva infrastrutturazione del reticolo idraulico, il miglioramento dei criteri di gestione della risorsa acqua, il ripristino dei paesaggi fluviali, degli ecosistemi e della loro continuità e delle fasce riparie oggetto di individuazione nel Piano territoriale di coordinamento e nei Piani strutturali comunali l'attenuazione degli effetti indotti dall'impermeabilizzazione del suolo.

Terzo obiettivo strategico è il recupero, la riqualificazione e la riorganizzazione degli insediamenti e dei sistemi funzionali e delle relazioni, superando la conflittualità delle localizzazioni sul territorio. Per questo si prescrive il contenimento drastico di nuovi insediamenti e la realizzazione di aree boscate e di corridoi ecologici, al fine di privilegiare interventi di miglioramento ambientale.

Quarto obiettivo strategico è il riordino e la riaggregazione dei servizi di base, per assicurare la massima fruizione dei servizi di utilità generale, riducendo così la mobilità impropriamente indotta all'interno di ambiti urbani, anche mediante l'attivazione di reti telematiche. Per ottenere una rete di trasporto collettivo integrato, alternativa all'uso del mezzo privato, si prospetta l'integrazione dei Piani urbani del traffico e dei Piani di localizzazione delle funzioni e dei piani degli orari.

Si raccomandano la tutela e la valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente e di ogni testimonianza storica e culturale in esso diffusa, così come il mantenimento ed il restauro delle opere di sistemazione del terreno, dei terrazzamenti, delle alberature, della rete dei percorsi storici, del patrimonio edilizio. Come fattori da promuovere si segnalano:

- la permanenza delle attività agricole tradizionali, anche con funzione di presidio ambientale
- l'inserimento di funzioni compatibili
- l'attivazione di circuiti locali per il turismo ed il tempo libero
- l'interconnessione fra i vari sistemi a valenza naturalistica per conservare e ricostituire la continuità fra gli ecosistemi.

Rientrano nelle prescrizioni il riordino e la riqualificazione delle aree agricole ad economia debole, o svantaggiate, per effetto della pressione indotta dai sistemi infrastrutturali ed insediativi e da usi e funzioni incompatibili con quelle agricole. A tale scopo, si prevede di incentivare l'agricoltura di mantenimento, avendo particolare cura per le aree di alto valore paesaggistico.

Per gli insediamenti della Toscana dell'Arno è ritenuta prioritaria la costituzione di una rete di poli integrati, in modo da risolvere le contraddizioni conseguenti ad una stratificazione di funzioni presenti nel territorio. Compito dei Piani territoriali di coordinamento provinciali è quello dell'individuazione degli ambiti territoriali per i quali i piani della mobilità devono essere necessariamente coordinati con quelli per la localizzazione delle funzioni. È raccomandato di ricomprendere, tra tali ambiti, quelli di Arezzo, Firenze, Lucca, Pisa, Pistoia, Prato.

Quanto ai centri antichi, si prospetta una stabile funzione residenziale, contro il riuso del patrimonio edilizio per funzioni estranee o conflittuali con la residenza stessa. Pertanto si indica il recupero di tipologie abitative idonee a residenza permanente. Per superare l'attuale tutela vincolistica generalizzata, si suggerisce di compiere una ricognizione del patrimonio insediativo in relazione al livello di trasformabilità edilizia ed urbanistica compatibile con i valori storici, culturali e ambientali.

La ricognizione deve anche portare ad individuare regole edilizie e scelte urbanistiche in grado di indirizzare al recupero di tipologie abitative; di integrare la mancanza di pertinenze strettamente connesse agli immobili; di consolidare gli spazi di relazione e di aggregazione; di progettare aree e percorsi pedonali, recuperando le percorrenze interne agli isolati; di valutare i carichi indotti dal turismo e dalla concentrazione di attività terziarie non direttamente legate alla residenza.

Si prescrive anche un riordino e una riqualificazione per gli insediamenti prevalentemente residenziali sottoposti a degrado urbanistico, fisico e socio-economico e privi di adeguata dotazione di standard, in modo da:

- salvaguardare le aree libere, o liberabili da funzioni impropriamente collocate, mediante specifici Piani di ristrutturazione urbanistica o programmi integrati di intervento
- dare attuazione degli indirizzi previsti dal punto 2.3 delle *Istruzioni Tecniche dello Schema strutturale per l'Area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia*
- affrontare il degrado abitativo, igienico-sanitario e sociale dei "campi nomadi" attraverso il sistema di azioni previsto dalla legge regionale.

Le azioni dovranno interessare, con uno sfondo unitario, il sistema urbano fiorentino e pratese, il sottosistema urbano metropolitano pistoiese, il sistema del Valdarno Inferiore.

Il recupero, la riqualificazione e il riordino devono interessare anche gli insediamenti produttivi tramite l'avvio del processo di rilocalizzazione delle attività produttive localizzate impropriamente negli insediamenti residenziali e la dotazione delle aree già strutturate, di adeguati servizi all'impresa.

Spetterà ai Piani di coordinamento territoriale provinciali ed ai Piani strutturali dei Comuni, l'individuazione dei comparti del tessuto produttivo. In particolare, si prescrive la localizzazione e la definizione dei seguenti comparti produttivi:

- di Arezzo e della Val di Chiana
- del Valdarno aretino e fiorentino
- dell'ambito metropolitano Firenze-Prato-Pistoia, riconfermando quelli già individuati del Piano strutturale del Comune di Prato e dalla Conferenza dei Servizi tra la Regione, le Province di Firenze, Prato e Pistoia, i Comuni di Prato, Montemurlo e i Campi Bisenzio, promossa in occasione della definizione del suddetto Piano strutturale
- dell'area empolese e del cuoio
- della Val di Nievole
- dell'ambito metropolitano Livorno-Pisa-Lucca.

Per il recupero delle aree produttive dismesse o impropriamente localizzate, si fa riferimento agli indirizzi previsti al punto 2.3.1 delle *Istruzioni Tecniche dello Schema strutturale per l'Area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia*.

La rete delle infrastrutture per la mobilità di questo sistema territoriale di programma è integrata dalla rete infrastrutturale degli ambiti metropolitani Firenze-Prato-Pistoia e Livorno-Pisa-Lucca. I servizi di tipo metropolitano in sede ferroviaria sono costituiti dalla rete ferroviaria dell'ambito metropolitano Firenze-Prato-Pistoia, definita dall'Accordo Quadro TAV, con stazioni terminali a Empoli, Montecatini, Borgo S. Lorenzo, Montevarchi, con Firenze come nodo centrale, attraverso la realizzazione programmata dei seguenti interventi:

- completamento del quadruplicamento della variante Signa-Montelupo
- potenziamento della Firenze-Prato-Pistoia
- elettrificazione della Faentina ed il suo collegamento con la stazione di Firenze SMN, con ripristino del bivio del Pellegrino
- linea a binario semplice Osmannoro-Campi Bisenzio
- nuove fermate metropolitane di Cure, Perfetti Ricasoli, Le Piagge, S. Donnino, Girone, S. Salvi, la fermata-parcheggio sulla direttrice Osmannoro-Campi Bisenzio
- potenziamento della tratta Pistoia-Lucca con previsione di raddoppio funzionale, ai fini di raccordo fra gli ambiti metropolitani.

Riguardo alle reti tramviarie, si assumono per l'ambito metropolitano Firenze-Prato-Pistoia le previsioni relative al sistema di trasporto su ferro contenute nella Variante generale del Piano regolatore generale di Firenze e dal Piano strutturale del Comune di Prato, individuando come prioritarie per l'area fiorentina le seguenti tratte:

- S. Maria Novella-Peretola comprese le tratte a servizio dell'area di Castello e del polo ospedaliero di Careggi
- S. Maria Novella-Scandicci

- S. Maria Novella-Campi Bisenzio
- S. Maria Novella-centro storico-Rovezzano
- centro storico-Gavinana-Bagno a Ripoli.

Per tali realizzazioni le Province di Firenze, Prato e Pistoia, coordinatamente fra loro e con la Regione, dovranno definire uno specifico Quadro conoscitivo per stabilire le condizioni di fattibilità di un sistema di trasporto locale su ferro, integrato con la rete ferroviaria individuata come sede di servizio metropolitano, tenuto conto degli strumenti urbanistici di Firenze e Prato e dagli atti di competenza approvati.

Per il sistema della viabilità dell'ambito metropolitano Firenze-Prato-Pistoia, valgono i contenuti del documento sottoscritto in data 17 aprile 1996 dalla Regione, dalle Province di Firenze, Prato e Pistoia, dai Comuni di Prato, Campi Bisenzio e Montemurlo, in sede di Conferenza dei servizi sugli aspetti sovracomunali del Piano strutturale di Prato; nonché le previsioni delle Varianti generali ai Piani regolatori generali di Firenze e di Pistoia, così come definite a seguito dell'approvazione regionale; le previsioni contenute nel Piano strutturale di Prato; i contenuti del Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Firenze.

Le Province di Firenze, Prato e Pistoia, coordinatamente fra loro ed in concorso con la Regione, definiranno uno specifico Quadro conoscitivo e schemi operativi tali da fornire indicazioni operative per i Piani strutturali dei Comuni. Tali indicazioni dovranno riguardare:

- l'individuazione e classificazione di itinerari in relazione alle funzioni di scala metropolitana
- l'individuazione delle esigenze prioritarie, e dei relativi criteri, per la riqualificazione, il recupero funzionale e l'integrazione della rete viaria esistente alla scala di ambito metropolitano
- l'individuazione dei problemi di interfaccia fra i principali sistemi urbani e la rete infrastrutturale di interesse nazionale e regionale.

Nella progettazione di nuovi tracciati, così come nel potenziamento e nella ristrutturazione dei tracciati esistenti, devono essere considerate le tipologie delle diverse aree attraversate e, negli interventi di potenziamento ed adeguamento delle infrastrutture, si deve ricorrere ad una valutazione sulla economicità degli interventi proposti in termine di costi-benefici.

Per l'intero territorio rurale si applicano le azioni previste per le aree di frangia ad economia agricola debole e per le aree di influenza urbana ad economia agricola debole. Nel territorio rurale di tale sistema vi sono ambiti adeguati per la costituzione di aree boscate e di reti ecologiche previste dal Piano di sviluppo rurale regionale. Pertanto, si raccomanda:

in alto a destra: *campo di soia nei dintorni di Capalbio*

- la salvaguardia degli spazi liberi tra gli insediamenti ed i principali corsi d'acqua
- la riqualificazione ambientale e il ripristino dei paesaggi rurali e, in particolare, dei paesaggi fluviali, con l'individuazione di specifiche aree protette, secondo di disposti della legge n. 394/91 e Lr n. 49/1995
- il mantenimento delle attività agricole
- la riqualificazione del rapporto tra il sistema naturale ed artificiale delle acque ed il territorio, al fine di garantire la continuità degli ecosistemi, l'accessibilità e la fruibilità collettiva degli ambiti fluviali
- l'individuazione e la conseguente tutela di "modelli" insediativi e di struttura del paesaggio rurale.

Riguardo all'efficienza della rete e delle opere idrauliche, spetta, inoltre, agli strumenti di governo del territorio l'individuazione dei tratti e dei punti oggetto di progetti di riqualificazione e sistemazione.

4

verso il nuovo piano regionale

4.1 Introduzione

Le modifiche del Titolo V della Costituzione Italiana, con la legge costituzionale n. 3/01, e le potestà decisionali affidate alla Regione, per le materie di legislazione concorrente, aprono la strada ad una nuova stagione dell'autonomismo e, soprattutto, del riformismo regionale. Tra le materie di legislazione concorrente rientra anche il "governo del territorio", nella sua accezione più ampia di indirizzo politico che, partendo dalla pianificazione, abbraccia la programmazione, la difesa e conservazione del suolo, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico, la protezione dell'ambiente, nonché la guida e il controllo delle trasformazioni fisiche dell'interno spazio regionale. La competenza sul governo del territorio incrocia, poi, il principio della pari dignità tra Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato e la contestuale affermazione della pari dignità e responsabilità degli enti che compongono la Repubblica. Tutti, infine, ritraggono la fonte della loro autonomia dalla Costituzione repubblicana. Il principio, che pone immediate e rilevanti implicazioni sull'ordinamento giuridico, ha ricadute sul sistema degli atti del governo del territorio che, in Toscana, fanno riferimento alla Lr n. 5/95. La profondità delle modiche costituzionali impongono quindi una reinterpretazione complessiva delle leggi e delle norme che hanno fin qui regolato le materie inerenti il territorio - a cominciare dalle normative pianificatorie - e, al contempo, un riposizionamento dei principali strumenti di programmazione e di pianificazione di livello regionale. Questa doppia necessità porta non solo a ripensare il rapporto tra gli enti istituzionali, ma anche a ridefinire contenuti, ruolo ed efficacia degli strumenti ordinari della pianificazione. Il fine è uno: rendere coerente il rapporto tra le politiche, le azioni, e la programmazione dello sviluppo del territorio. Coerenza verticale, dallo spazio di intervento regionale allo spazio di intervento comunale, e coerenza orizzontale tra piani, programmi, azioni, essendo il territorio la principale risorsa in "mano" pubblica.

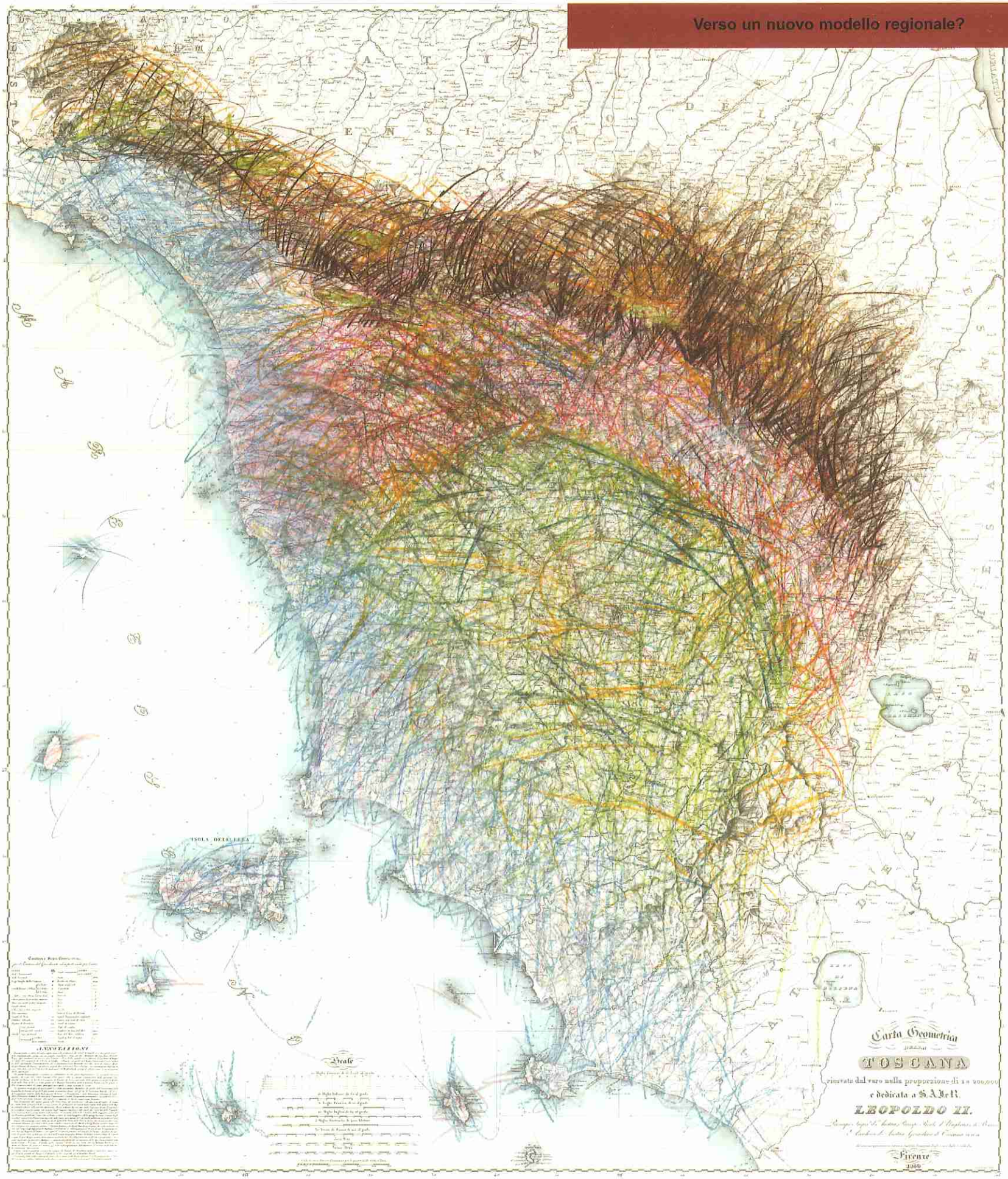
Il più rilevante strumento di governo del territorio di livello regionale è il PIT, la cui efficacia giuridica si estende all'intero spazio regionale e la cui disciplina interessa in maniera unitaria tutti gli aspetti e le politiche di settore. Il PIT è un "atto di programmazione" che, pur poggiando sull'asserzione di un territorio non più contenitore delle azioni di trasformazione, ma come risorsa improntata alle finalità dello sviluppo sostenibile, non ha altri riferimenti di principi se non quelli indicati dalla Lr n. 5/95 che, seppur largamente condivisi, non hanno la forza dei grandi principi fondativi fatti propri trasversalmente da un'intera collettività e fissati in una carta universalista come può essere quella di uno Statuto. Non solo, ma il PIT, pur avendo una dimensione fisica forte, è uno tra i tanti strumenti di intervento regionale: tutta la "batteria" degli strumenti della programmazione regionale rimangono incomprensibilmente separati rispetto al PIT, come distanti rimangono le politiche e le pratiche dei settori in cui è attualmente divisa l'organizzazione amministrativa regionale. **Parlare di governo del territorio non significa certo sottolineare la necessità di un unico quadro pianificatorio e programmatico, quanto l'esigenza di una veloce integrazione strategica e una robusta coerenza strumentale** fra gli strumenti della programmazione e pianificazione territoriale e gli strumenti della programmazione economica, sociale e finanziaria.

All'oggi c'è chi ritiene che l'integrazione strategica debba essere lasciata alle sole "dichiarazioni" politico-programmatiche, mentre la coerenza potrebbe essere quasi assente o problematica, trovandoci in presenza di strumenti normati in maniera diversa, che si inseriscono in maniera autonoma nelle modalità di intervento operativo della Regione e degli enti locali, e soprattutto tendono ad avere punti di partenza e progettualità separate. Proprio questa carenza richiede l'avvio di un procedimento unificato e integrato e l'avvio di una valutazione strategica per valutare tutti gli atti che hanno effetti sul territorio.

La struttura degli strumenti di pianificazione e di programmazione

Livello regionale	Programma regionale di sviluppo	Piano di indirizzo territoriale	Programma di indirizzo settoriale integrato
Livello provinciale	Programmi locali di sviluppo	Piano territoriale di coordinamento	Programma di indirizzo settoriale integrato
Livello di sistema locale	Atti di programmazione strategica		
Livello comunale		Piano strutturale Regolamento urbanistico	Programma settoriale

Verso un nuovo modello regionale?



Il procedimento unificato

La necessità di definire legislativamente un procedimento unificato è funzionale alle seguenti esigenze:

- il territorio inteso come risorsa è un sistema complesso al quale l'azione di governo deve, necessariamente, attribuire maggior valore di compiutezza rispetto alla somma delle parti in cui è necessario suddividerlo per fini gestionali. In questo senso è possibile operare utilmente per settori solo se i diversi piani si definiscono e si verificano su basi comuni e non autoreferenziate e con procedimenti fra loro confrontabili
- evitare le verifiche di varia natura effettuate a posteriori, a partire da quelle di sostenibilità, poiché presentano inutili duplicazioni procedurali e di costi, in termini di risorse e di tempi, permettendo invece di riportare le conoscenze e le professionalità coinvolte a concorrere alla migliore e contestuale definizione dei piani. In particolare ciò è determinante per una reale applicazione della Direttiva 42/2001/CEE sulla valutazione ambientale strategica e integrata degli effetti dei piani e programmi
- predisporre schemi di funzionamento delle strutture della pubblica amministrazione che attenuino l'attuale distorcente "potere" insito nel prevalere di procedure settorializzate e parziali
- lavorare in funzione dei tre principi cardine del nuovo agire pubblico, cioè sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza.

In definitiva si tratta di dare vita ad un procedimento di formazione dei piani e dei progetti della pianificazione e dei piani e dei progetti della programmazione dotati delle caratteristiche di un processo decisionale integrato. L'obiettivo è, quindi, quello di definire una struttura di procedimento costituito da capisaldi e fasi le cui prestazioni siano univocamente definite per garantire un'effettiva azione di governo nel sistema territorio, ma dotato della flessibilità necessaria per adeguarsi alle diverse tipologie di piano, ed all'effettivo rispetto dei principi di sussidiarietà (verticale e orizzontale), differenziazione e adeguatezza. I piani, i programmi di settore, i programmi complessi ed anche i progetti di particolare rilievo dovranno trasformarsi, quindi, da atti autoreferenziati in atti determinanti per concorrere a definire ed affermare gli obiettivi di sviluppo di specifici ambiti territoriali.

Il punto di crisi attuale sta nel fatto che i Piani di settore hanno ciascuno un proprio procedimento di formazione caratterizzato da contenuti, passaggi, verifiche e ruoli dei soggetti istituzionali e sociali estremamente diversificati. Inoltre essi partono, generalmente, da basi conoscitive distinte ed hanno un rapporto con gli strumenti generali della programmazione socio-economica e territoriale e con i temi dell'ambiente quasi sempre in termini di verifica finale. In questa situazione è difficile operare valutazioni di coerenza davvero esaustive, non solo con le più generali scelte stategiche, ma anche solo coordinare fra loro piani concorrenti nell'uso delle risorse territoriali.

La valutazione integrata

La Direttiva 42/2001/CEE, sulla valutazione ambietale strategica degli effetti di piani e programmi, segna un progresso di grande rilievo, non solo verso una concreta applicazione del principio di sviluppo sostenibile, ma anche verso l'inevitabile ricongiunzione tra pianificazione ambientale e territoriale. Non bisogna dimenticare che le recenti modifiche al Trattato istitutivo della Comunità europea stabiliscono che le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione delle politiche e delle azioni comunitarie, in particolare nella prospettiva di promuovere uno sviluppo sostenibile. La Direttiva contiene alcuni elementi di forte innovazione:

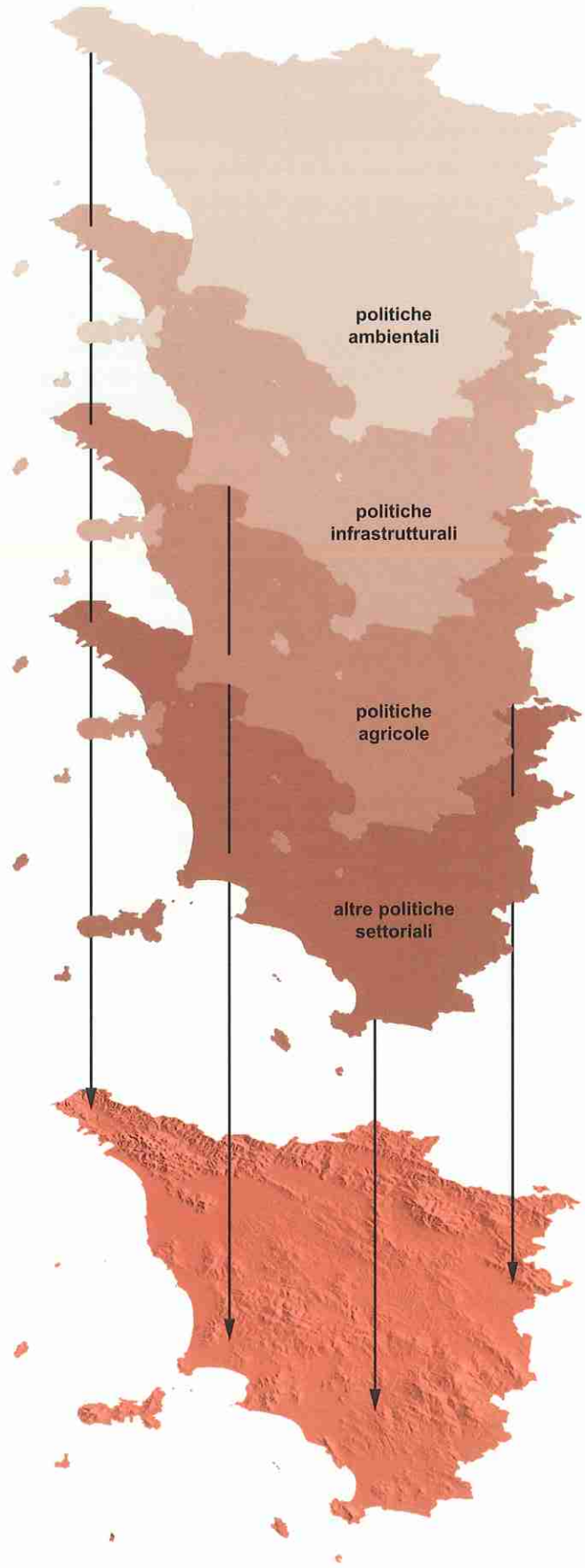
- nell'elencazione dei piani o programmi da sottoporre a valutazione ambientale compare, a fianco di piani relativi a settori (agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico), anche la pianificazione territoriale e la destinazione dei suoli, cioè l'urbanistica fisica
- gli oggetti di attenzione rispetto ai quali individuare, descrivere e valutare gli effetti significativi (compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) conseguenti all'attuazione di un piano o programma, elencati dalla Direttiva, non sono solo quelli classici dell'attenzione ambientale (la biodiversità, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, i fattori climatici), ma anche quelli attribuibili in larga misura a fattori antropici quali la popolazione, la salute umana, i beni materiali, il patrimonio culturale - anche architettonico e archeologico - il paesaggio, nonché l'interrelazione fra tutti i fattori a questi legati.

La Direttiva, infine, individua alcuni obiettivi significativi, e fissa precisi obblighi, che introducono un nuovo modo di considerare l'azione ambientale e la stessa concezione di ambiente:

- intende contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali nella elaborazione di piani e programmi
- prescrive che le valutazioni siano effettuate durante la fase preparatoria dei piani e programmi e prima della loro adozione
- prescrive che siano evitate duplicazioni di valutazione e che siano utilizzate informazioni rese disponibili da altri livelli decisionali. Sono richieste procedure coordinate o comuni nel caso che sia necessaria anche la valutazione di impatto ambientale
- prescrive che le valutazioni siano effettuate prima possibile e cioè a partire del livello di piano più alto nel caso di piani ordinati gerarchicamente.

Anche se insiste, prevalentemente, intorno alla procedura di valutazione ambientale e sulle prestazioni richieste, la Direttiva introduce una lettura che sposta l'attenzione verso tutte le componenti che individuano il territorio come un sistema complesso e chiede che esse siano valutate nelle loro interdipendenze.

L'organizzazione tradizionale delle politiche regionali



4.2 Il nuovo PIT

Il PIT è stato costruito avendo come principi ispiratori le finalità e gli indirizzi riportati nel Titolo I della legge regionale n. 5/95, e cioè: lo sviluppo sostenibile, il territorio come risorsa, l'indivisibilità del processo di pianificazione, l'esigenza della cooperazione tra interessi e azioni, l'organizzazione di un sistema informativo territoriale unico, l'inquadramento preventivo di invarianti strutturali del territorio.

L'impostazione organizzativa ha teso necessariamente a fondarsi su valori interni alla pratica della pianificazione e al suo raccordo con la programmazione regionale. **La nuova formulazione del Titolo V della Costituzione e l'azione sottesa al governo del territorio, nonché l'input della valutazione ambientale strategica, rompono il tradizionale reciproco isolamento fra piani e programmi territoriali e programmazione economica e settoriale**, aprendo la strada ad un'omogeneizzazione non solo delle procedure, quanto del sistema informativo di riferimento e delle ricadute operative sul territorio. Su questo si innescano anche le traiettorie evolutive dell'apparato produttivo, che aprono una serie di interrogativi e di problemi su vari fronti dell'azione regionale e che obbligano ad un ripensamento complessivo sia degli strumenti che del modo dell'agire pubblico. Come afferma il PRS 2003-05, nel quadro del nuovo pluralismo istituzionale paritario, "la Regione diventa un punto di riferimento decisivo per i cittadini e per le comunità locali, per l'ampio spettro dei poteri regolativi, programmatori e di indirizzo che le sono attribuiti, e per le modalità innovative per le quali è chiamata ad organizzare e ad esercitare questi poteri, in attuazione della sussidiarietà". Sempre più essa dovrà volgersi alla realizzazione di un compiuto ed efficace sistema di relazioni a rete, all'elaborazione e alla costruzione di una nuova *governanc*e su scala regionale, che possa contribuire in maniera decisiva al funzionamento complessivo del sistema che emerge dalla riforma costituzionale. La centralità della Regione, così, perdendo i connotati della priorità autoritaria, acquista quelli della funzionalità. Il luogo amministrativo centrale diventa luogo di raccolta, elaborazione e diffusione delle esperienze, nei termini di un continuo e costante rinnovamento.

In quest'ottica sia la pianificazione che la programmazione non possono essere intese come modalità di agire autoreferenziali: la prima legata all'organizzazione degli usi fisici del territorio e la seconda all'ordinamento della spesa delle risorse finanziarie. Ma, in un'ottica di collaborazione tra gli strumenti dell'azione politica e fra i livelli istituzionali presenti e tramite un'adesione

volontaria e una concertazione con le diverse parti della società toscana, devono **diventare sistema di governo del territorio regionale, determinando l'orientamento al raggiungimento dei risultati condivisi**.

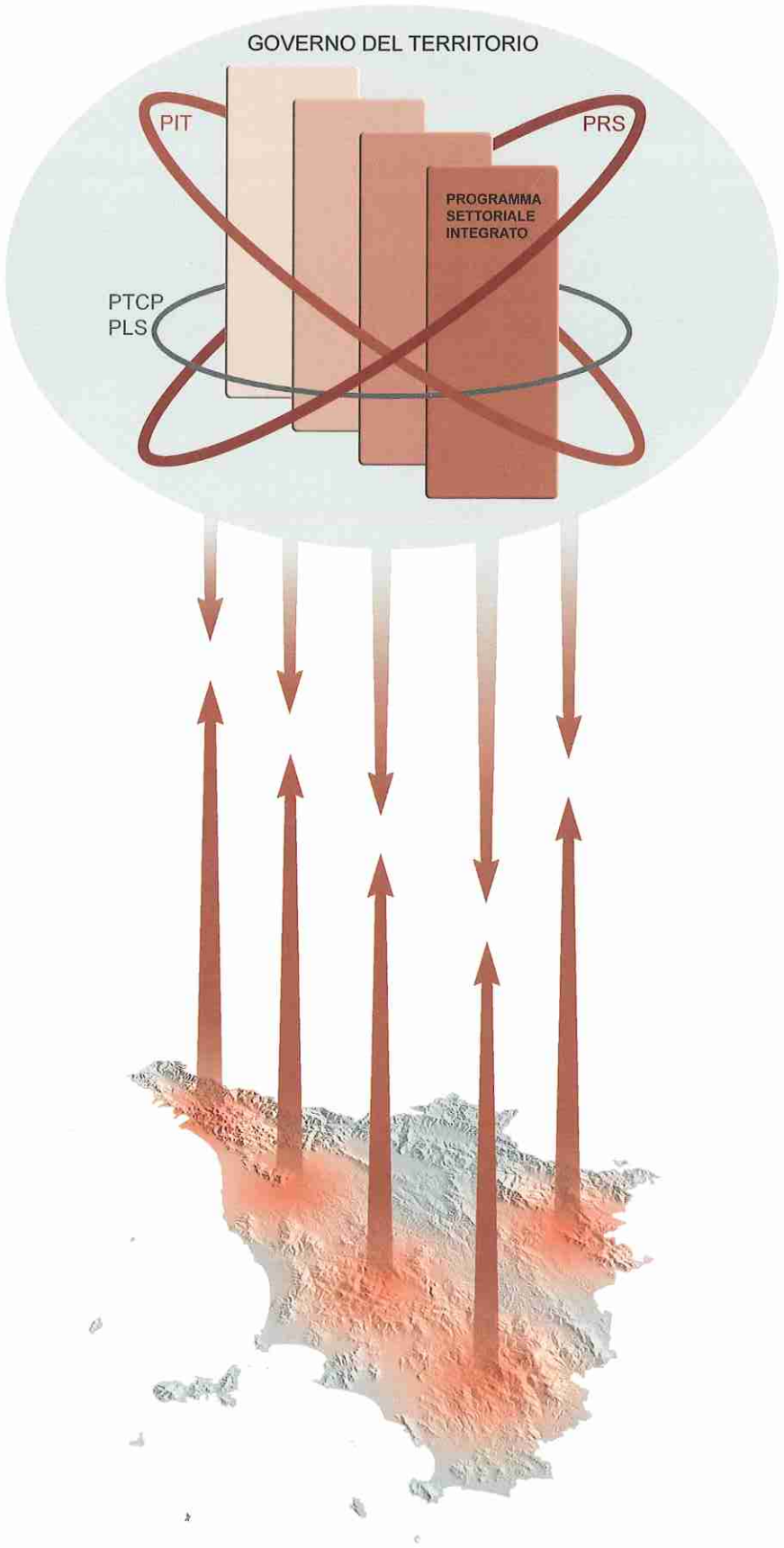
Un impulso a questo processo deve essere dato **dal passaggio dal modello di politiche settoriali, organizzate sull'intero territorio regionale secondo logiche autoreferenziate, a modelli di politiche integrate e coerenti che facciano perno sulla intersettorialità, sul paternariato e sul radicamento con le domande, i progetti e le specificità e territorialità di singoli e ben definiti spazi regionali**.

Integrazione e coerenza in ragione anche della necessità, riconosciuta anche dal PRS 2003-05, di coordinamento e di diversificazione delle politiche e della programmazione di settore per i differenti ambiti del territorio della Toscana, in cui far interagire l'uso delle risorse pubbliche con quelle private, rispetto ad uno sviluppo e ad una trasformazione del territorio stesso, concordati e definiti dai soggetti istituzionali e dai relativi strumenti di pianificazione.

L'orientamento per le politiche regionali deve avere il territorio, nella sua unicità e nella sua viva composizione, come elemento chiave e motore del "vivere bene in Toscana", che è la finalità principale del meta-obiettivo posto dal Governo regionale. Gli esiti dell'economia e della finanza globale stanno velocemente mutando i rapporti tra i vari territori locali e il sistema dell'economia globale e stanno mutando anche i modelli organizzativi, produttivi, e gli stessi valori ed interessi che sui territori si sviluppano. L'identità dei sistemi territoriali locali, che era un prodotto "naturale" della condivisione e della coesione anche fisica tra imprese, famiglie e ambiente, oggi nel contesto della globalizzazione e delle tendenze all'omologazione deve essere difesa dall'azione politica e dalla capacità di riproporre elementi collettivi sui versanti della qualità della vita, della formazione, dei servizi. Questo significa che uno dei punti più qualificanti delle strategie di governo del territorio deve fare appello - ritrovandole nel territorio stesso - alle rappresentazioni di immagini locali, alla riconsiderazione dei luoghi della produzione, del vivere, dello scambio di informazioni e conoscenze, come attitudini territoriali uniche di unici ambienti regionali. Il mantenimento di queste prestazioni deve essere la nuova finalità dei piani e dei programmi regionali, nonché l'obiettivo dei piani e dei programmi locali di sviluppo in un rapporto inscindibile di dialettica concertativa.

Come afferma il PRS 2003-05 **il territorio e la sua identità non sono considerati come un modello chiuso ed autarchico**, fondato su presunte caratteristiche strutturali di una popolazione toscana definita in qualche modo dal punto di vista antropo-

Il nuovo processo organizzativo per il governo del territorio



Lo Schema di sviluppo dello spazio europeo

Lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE) è uno strumento intergovernativo di orientamento delle politiche per lo sviluppo sostenibile ed equilibrato del territorio europeo, mirante al superamento delle disparità esistenti tra le varie regioni. Lo sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio dell'Unione deve avvenire in armonia con gli obiettivi fondamentali della politica comunitaria che sono: la coesione economica e sociale; la competitività economica basata sulla conoscenza e conforme ai principi dello sviluppo sostenibile; la conservazione della diversità delle risorse naturali e culturali.
Lo SSSE è finalizzato a migliorare la cooperazione tra le politiche comunitarie settoriali aventi un impatto sul territorio ed ha avuto la sua formulazione definitiva nel documento approvato a Potsdam nel maggio 1999. Quattro sono gli ambiti di cui si occupa lo SSSE: le zone urbane; le zone rurali; i trasporti; il patrimonio naturale e culturale.
Le politiche settoriali aventi impatto sul territorio sono le seguenti:
- fondi strutturali che perseguono l'obiettivo della coesione economica e sociale e intervengono soprattutto nelle zone ammissibili in Obiettivo 1 e 2 e, in misura minore, le iniziative comunitarie Interreg III, Urban II, e Leader Plus
- politica agricola comune (Pac) i cui obiettivi prevalenti sono la sicurezza alimentare e il rispetto dell'ambiente
- politica della concorrenza che incide sulla ripartizione geografica dell'economia, impedendo le intese tra società e gli abusi di posizione dominante, controllando le fusioni e le acquisizioni e disciplinando gli aiuti di Stato
- reti transeuropee (Rte) nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'approvvigionamento energetico
- politica ambientale, che integra le esigenze di tutela dell'ambiente nell'attuazione di tutte le politiche comunitarie
- ricerca e sviluppo tecnologico (Rst) che favorisce la cooperazione tra le imprese, i centri di ricerca e le università.

logico o, peggio ancora, etnico. Impostazione infondata, pericolosa e non vera. **Quanto su un'identità che si basa su valori e su obiettivi di qualità della vita, storicamente consolidatisi e affermatisi nella regione**, ma che non considera l'esterno come una minaccia ma piuttosto come un'opportunità di sviluppo e di qualificazione.

L'attuale PIT contiene disposizioni per le buone pratiche del governo del territorio che possono diventare un'importante componente di un regolamento applicativo della legge sulla pianificazione, visto il loro contenuto generale ed indifferenziato rispetto alle diverse toscane. **La proposta di miglioramento del PIT muove verso un riposizionamento dello sfondo argomentativo, avvicinandolo il più possibile a principi di natura statutaria, fondati sulle identità regionali**. In tal modo si modifica anche la significatività dello strumento facendogli assumere **un ruolo di marcatore di identità collettiva a livello regionale** e vettore concreto per recuperare lo scarto ancora oggi esistente tra enunciati di principio e prassi. Ciò permette, quindi, di sdoppiare la costruzione del piano tra un momento argomentativo - che affonda le radici nei temi e nei punti della territorialità e delle caratteristiche locali - e un momento di coordinamento delle scelte territoriali - che ha come riferimento le strategie dell'azione politico-programmatica. Dunque, un vero e proprio atto (politico, di politica territoriale prima che pianificazione) che mette a sistema le risorse del territorio della Toscana con gli indirizzi della gestione politica. L'esplicitazione dei contenuti statutari del PIT consentirà, per il resto, una più netta caratterizzazione strategica che - partendo dalle risorse storico-antropiche e paesaggistico-ambientali del territorio regionale e riconoscendole come espressione peculiare del processo di sviluppo autoctono - si possa anche porre come snodo valutativo tra le politiche territoriali verticali (es. le indicazioni contenute nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo a livello comunitario; o le politiche settoriali nazionali, specialmente quelle infrastrutturali contenute nella legge obiettivo) e le politiche territoriali orizzontali (es. quelle settoriali e programmatorie di livello regionale, ma anche quelle di sviluppo locale). Il riferimento allo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo è particolarmente importante, perché è il primo strumento comunitario che ha messo in luce la necessità, per ogni Stato membro dell'Unione, di configurare una visione strategica del modello di trasformazione e di valorizzazione delle proprie peculiarità territoriali all'interno di principi condivisi da tutti i paesi dell'Unione. Qui si pone non solo il tema della visione prospettica nazionale, ma soprattutto il tema delle plurime letture prospettiche delle Regioni, e la Toscana è una delle principali del contesto europeo.

Una nuova forma di piano che, affondando la sua costruzione (fin dal livello concettuale) nella storia e nelle caratteristiche del territorio regionale e proponendo una modalità (non formalistica) di coordinamento per lo sviluppo, possa definire i suoi contenuti in un quadro strategico per i diversi ambienti insediativi e i diversi ambiti caratterizzanti il territorio regionale. **Uno strumento decisionale innovativo che, trovando il "filo" mediano tra i principi ispiratori dello Statuto della Toscana (di natura universale), le finalità e gli indirizzi della legislazione ed atti regionali (di natura politico-programmatica), dia la massima caratterizzazione possibile al territorio e alle sue componenti, che diventano invarianti per tutti.**

Il PIT, così composto, potrebbe essere inteso, allo stesso tempo, come momento fondativo della collettività regionale e come luogo nel quale viene definito un corpus di linguaggi comuni e di orientamenti (le istituzioni esterne vi si devono poter confrontare, mentre quelle interne lo devono implementare). Al contempo può rappresentare il mezzo con il quale dare corpo ad un "progetto" (plurimo) di governo dello sviluppo territoriale attraverso:

- il posizionamento delle politiche territoriali intorno ad alcuni elementi tipici della dottrina pianificatoria: le invarianti, le modalità, le prestazioni e il controllo delle risorse e dei servizi
- i sistemi insediativi e il territorio aperto, cioè le modalità di realizzazione delle politiche

- le infrastrutture per la mobilità, cioè lo schema delle interdipendenze e ricadute settoriali e areali
- i progetti di territorio di interesse regionale, come un'idea forte e una chiara determinazione ad agire.

Il PIT può essere diviso in due parti, separate ma integrate:

- **una di competenza del Consiglio regionale, con valore di Statuto del territorio e di invariante**, che dettaglierà i principi contenuti nella legge e, quindi, con riferimenti sia generali sia specifici alle diverse caratteristiche della territorialità, e che rappresenti tutti quegli elementi (fisici, morfologici, culturali, ecc.) non negoziabili e, indipendentemente dal luogo di produzione, da rispettare come attenzione primaria sia per il sistema degli atti di pianificazione territoriale che per il sistema degli atti della programmazione economica
- **una di competenza della Giunta regionale, per definire gli aspetti gestionali ed operativi dello Statuto del territorio attraverso veri e propri progetti di territorio** in forte connessione con la programmazione economica e finanziaria, gli enti locali e la partecipazione attiva dal basso di movimenti, associazioni, cittadini.

Così impostato, anche il collegamento tra PIT e PRS è più agevole, in quanto la strategia territoriale può e deve essere momento ispiratore e/o valutatore iniziale anche per una programmazione di progetti. Ciò perché gli atti della programmazione dovrebbero rappresentare e consolidare la lettura integrata, a livello locale, fra gli aspetti economici, sociali e finanziari e gli aspetti pianificatori, individuati come strategici. Dovrebbero inoltre svilupparsi nei confronti di aree che superino i confini comunali e che individuino, in qualche modo e senza rigidità definitorie, ambiti territoriali di progetto. Questi passi rappresentano lo snodo fra gli strumenti di programmazione e di pianificazione generale e gli strumenti di attuazione progettuale ed operativa a scala locale. Lungo questa strada **il PIT potrebbe, davvero, rappresentare il momento esplicito di una via al governo del territorio integrato e integrale assumendo anche il ruolo strategico di generatore e valutatore di tutte le politiche territoriali e dei relativi piani e programmi**. Cioè, da una parte, di prerequisito per le azioni (sia top-down che bottom-up) localizzabili nello spazio fisico di un luogo e, dall'altra, metro di valutazione dei piani e dei programmi regionali e locali per dare corso reale al principio di sussidiarietà.

Il PIT già ora considera il territorio e l'ambiente come soggetti attivi che, in quanto tali, orientano positivamente le azioni degli operatori (pubblici e privati). Tuttavia, nella costruzione attualmente vigente, il sistema delle "invarianti strutturali" sono definite dopo l'indicazione degli obiettivi generali ed operativi e non prima, come un'efficace pianificazione strategica vorrebbe e come la stessa Lr n. 5/95 indica.

in alto a destra: *Pisignano, San Casciano in Val di Pesa*

La scelta di un'impostazione strategica per il PIT comporta anche un cambiamento della forma e della natura dello strumento perché, con più forza di quanto non sia emerso fino ad ora:

- il piano diventerebbe la descrizione del presente noto
- gli orientamenti, gli indirizzi e gli obiettivi operativi (punto 1, art. 6 dell'attuale PIT) sarebbero trasferiti alle strategie che assumerebbero la forma di testi programmatici condivisibili politicamente e facilmente comunicabili con gli altri soggetti istituzionali del governo del territorio
- il posizionamento delle politiche possibili o auspicabili nonché i progetti costituirebbero le proposte operative di trasformazione in attuazione dei principi statutari e delle linee strategiche (la definizione degli obiettivi strategici dell'attuale Titolo III del PIT avrebbe un altro peso e significato).

Tutto ciò presuppone un ritocco e un miglioramento dell'attuale legge regionale del governo del territorio e l'avvio di un sistema di monitoraggio della conoscenza pubblica fissata negli atti, nei piani e nei programmi degli enti locali, nonché un luogo di ricerca e di studio degli esiti di questi atti, piani e programmi. Questa potrebbe essere l'occasione per dotare, finalmente, la Regione di un **Istituto di ricerca per il territorio**.

Cos'è il Programma regionale di sviluppo

Il programma regionale di sviluppo (PRS) è attualmente l'atto fondamentale di indirizzo dell'attività di governo della Regione. Esso definisce:
· il contesto strutturale, con l'analisi degli elementi principali dello sviluppo regionale
· le opzioni politiche, che esprimono le scelte fondamentali della programmazione regionale e determinano le priorità generali dell'azione di governo
· le strategie di intervento, con i conseguenti obiettivi generali e le politiche da attuare per realizzarli.
Il PRS ha validità per l'intera legislatura e può essere soggetto a modifica o a nuova elaborazione qualora la Giunta regionale valuti, in base all'analisi della situazione economica, sociale e ambientale della Regione, che si rende necessaria una revisione delle opzioni politiche. Esso è inoltre implementato e aggiornato annualmente.
Le strategie di intervento individuate dal PRS e specificate dai Documenti di programmazione economica e finanziaria (DPEF) sono attuate tramite piani o programmi, aventi carattere settoriale o intersettoriale, che di norma fanno riferimento a leggi di spesa.
I piani e i programmi:
· possono prevedere interventi raccordati alle scelte di sviluppo delle comunità locali o direttamente funzionali a interessi o obiettivi di livello regionale
· dispongono di norma per periodi corrispondenti a quelli del programma regionale di sviluppo e possono essere ridefiniti, aggiornati o implementati in conformità agli indirizzi del DPEF.
Le prescrizioni di carattere territoriale contenute nei piani e nei programmi, ove non già previste nel PIT, sono adottate contestualmente alla variante di questo e acquistano efficacia con la sua approvazione.
Gli atti regionali di pianificazione territoriale prevalgono comunque, relativamente alla disciplina sull'uso del territorio, sugli altri atti del procedimento di programmazione.
I piani e i programmi sono approvati dal Consiglio regionale su proposta della Giunta.

4.3 Il Programma regionale di sviluppo

Il Programma regionale di sviluppo 2003-05, significativamente intitolato *Vivere bene in Toscana*, anticipa parte dell'impostazione e dei temi intorno ai quali costruire il nuovo PIT. Da questo documento, approvato come Risoluzione n. 23 del Consiglio regionale il 18 dicembre 2002, abbiamo - in forma libera - selezionato alcuni brani e riportato quasi integralmente il capitolo sulle strategie, che sembra significativo per dare corpo a quel principio di integrazione tra soggetti diversi del sistema regionale e tra settori diversi dell'azione regionale, che è uno dei principali punti del PRS. Infatti, tra gli argomenti di questo documento, **uno dei temi centrali del nuovo assetto della programmazione regionale è legato all'integrazione fra gli strumenti della programmazione economica sociale e finanziaria (in primo luogo il PRS a scala regionale e il Piano provinciale di sviluppo a scala locale) e gli strumenti della programmazione e pianificazione territoriale (in primo luogo il PIT e quindi il Piano territoriale di coordinamento a scala locale)**. Ciò porterà ad un riordino progressivo degli strumenti della programmazione, seguendo il metodo della sperimentazione e dell'adesione istituzionale volontaria.

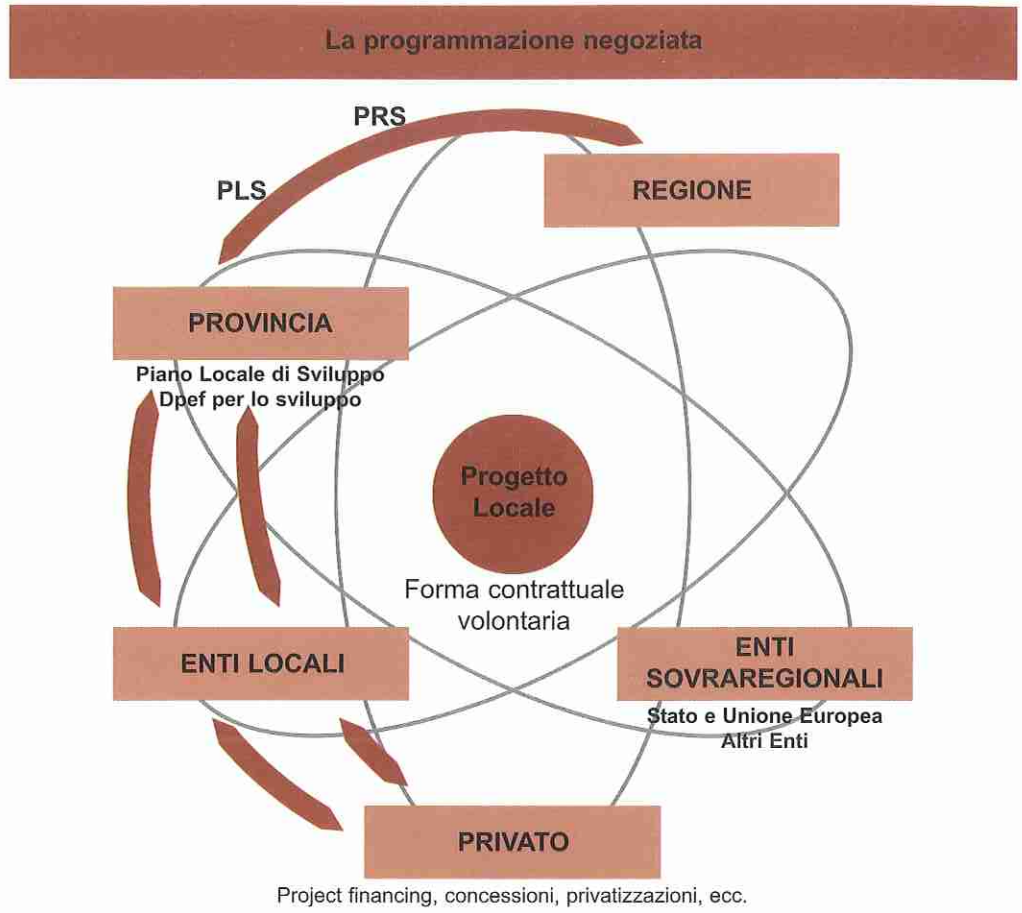
Gli atti della programmazione strategica dovrebbero rappresentare e consolidare la lettura integrata, a livello locale, fra gli aspetti economici, sociali e finanziari e gli aspetti di governo del territorio individuati come strategici. Dovrebbero inoltre svilupparsi ad un livello territoriale di sistema, cioè ad un'area che supera i confini strettamente comunali e che individua, in qualche modo e senza rigidità definitorie, ambiti funzionali ad affrontare i temi alla scala adeguata. Questi atti rappresentano lo snodo fra gli strumenti di programmazione e di pianificazione generale e gli strumenti di attuazione progettuale ed operativa a scala locale.

Questo modello logico richiede una riorganizzazione del quadro normativo che consenta di definire univocamente e senza ambiguità i comportamenti della Regione, delle Province e dei Comuni rispetto al complesso tema dei piani e programmi gerarchicamente organizzati e delle valutazioni da effettuare su di essi, secondo i principi espressi dalla Direttiva 42/2001/CEE.

Il nuovo approccio richiede, comunque, la modifica della strumentazione programmatoria, al fine di adeguare il modello per strategie settoriali alla metodologia della programmazione integrata e orientata agli obiettivi. Inoltre, l'adozione del metodo dell'integrazione necessita che la discussione sugli elementi di fondo e le linee strategiche di intervento, compiuto nel Tavolo di concertazione e nei rapporti con la società toscana per giungere a questa elaborazione, sia rafforzato con una concertazione di tipo operativo finalizzata ad attivare il paternariato a livello provinciale e subprovinciale e a trovare elementi di cooperazione con il mondo privato e associativo.

Il PRS deve essere sempre più visto non tanto come un elemento che conclude un processo, che stabilisce punti fermi in termini di obiettivi, strumenti e azioni, ma piuttosto uno "snodo" che definisce gli indirizzi e gli approcci con cui la Regione agisce per raggiungere, in cooperazione e con il supporto degli altri attori, gli obiettivi condivisi. In questa ottica questo PRS è uno strumento aperto ai contributi delle istituzioni locali e dei diversi attori regionali con i quali sarà possibile, entro un percorso strategico tracciato nelle sue linee principali, progettare interventi e azioni per lo sviluppo e per la qualificazione del sistema regionale.

La struttura delle azioni del PRS è organizzata per Programmi integrati e mette in evidenza, attraverso un'opportuna sperimentazione di strumenti gestionali e programmatori innovativi, alcuni elementi integrati, che assumono la caratteristica di Progetti pilota. Il PRS è strumento per rafforzare strutturalmente il modello sociale e istituzionale toscano, attraverso un progressivo riorientamento della metodologia di programmazione verso il modello comunitario e degli obiettivi della programmazione verso linee di sviluppo europeo tracciate nei recenti vertici europei da Lisbona in poi. Trasferendo e accettando questi obiettivi di innovazione il PRS orienta la programmazione regionale verso politiche strutturali, fina-



lizzate a fare della Toscana una protagonista del modello di sviluppo europeo, coerentemente alla sua vocazione e tradizione.

Questo orientamento comporta:

- l'accettazione della competizione con sistemi locali e regioni d'Europa sulla qualità (della vita, del governo locale, dell'amministrazione, dell'ambiente, delle produzioni, ecc.) forti delle potenzialità del sistema toscano ma anche coscienti della sua collocazione geoeconomica e di alcuni elementi di criticità strutturali (demografia, sistema delle imprese e posizionamento settoriale, sistema della mobilità, ecc.)
- l'attivazione di azioni strategiche e strutturali che sappiano superare alcuni elementi di spontaneismo e di incoerenza nel modello di programmazione e nell'azione di governo degli interventi per lo sviluppo.

In questo senso, attraverso il PRS, la Regione sceglie di spingere maggiormente la propria azione verso obiettivi, e un modello di programmazione, tendenzialmente omogenei a quelli europei, anche facendo tesoro dell'esperienza condotta nella gestione dei Fondi strutturali. Questo modello di azione, frutto di sperimentazione in tutti i contesti nazionali e regionali europei, di adeguamenti e di progressive innovazioni, potrà essere applicato progressivamente nella programmazione toscana, adeguandolo alla realtà e all'esperienza regionale. In prima approssimazione, le caratteristiche principali di questo adattamento possono essere così riassunte:

- **obiettivo della programmazione sarà il sistema regionale nel suo complesso**, in quanto l'azione del solo ente Regione e delle sue risorse non è sufficiente per raggiungere gli obiettivi di innovazione, competitività, valorizzazione delle risorse e di qualità della vita. Compito della Regione è quello di essere animatore e punto di riferimento per il sistema in cooperazione con le azioni degli altri soggetti sociali e istituzionali
- **la programmazione tenderà a riferirsi progressivamente alle metodologie della politica regionale e di coesione economico-sociale dell'Unione Europea**, in ragione della sua efficacia e anche perché tutto il sistema regionale e nazionale europeo fa riferimento a quel modello e si uniforma ad esso in termini di tempi, riferimenti generali e obiettivi finali di innovazione e standard sociali e istituzionali
- **faranno maggiormente parte della programmazione toscana alcuni principi della programmazione comunitaria**, da applicare congiuntamente e, progressivamente, nel complesso dell'azione della Regione, ovvero: **il paternariato** (una azione finalizzata a raggiungere un obiettivo è tanto più efficace quanto maggiore è l'adesione dei soggetti sociali che sono coinvolti dai suoi effetti); **la programmazione** (necessità culturale nell'azione di governo di tutti i livelli, caratterizzata da adeguata qualità e coerenza interna); **l'addizionalità** (le risorse dei diversi soggetti coinvolti non possono agire incoerentemente fra loro rispetto agli obiettivi e queste azioni possono essere attivate solo con l'apporto di risorse esterne al sistema sociale e istituzionale che le promuove come priorità); **il cofinanziamento** (ogni azione finalizzata a raggiungere obiettivi condivisi deve essere caratterizzata dalla partecipazione finanziaria significativa dei diversi soggetti che la patrocinano).

L'inizio di questo percorso viene assunto come compito dal PRS tramite l'attivazione di quattro proposte metodologiche e programmatiche:

- i Programmi integrati
- i Progetti pilota integrati
- la Programmazione negoziata regionalizzata (il cosiddetto patto per lo sviluppo)
- il riordino della struttura degli strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio collegati all'attuazione della programmazione regionale.

I programmi integrati

I Programmi integrati nascono dall'esperienza dei Programmi operativi tipici della metodologia europea delle azioni strutturali e puntano, in questa prima elaborazione, a perseguire risultati di valenza generale tramite:

- l'orientamento per obiettivi a cascata
- l'integrazione fra diversi strumenti di intervento

in alto a destra: *La programmazione negoziata, Patto per lo sviluppo, da Regione Toscana, PRS 2003-2005, supplemento a La Regione Toscana, nn. 2/3, 2003, p. 59*

- l'azione in diversi settori
- l'attivazione di diverse fonti di finanziamento.

I Programmi integrati sono "contenitori" costruiti per raggiungere alcuni macro-obiettivi della programmazione regionale inserita nel PRS, con caratteristiche di omogenietà e coerenza rispetto agli strumenti e alle azioni che si possono attivare in funzione del raggiungimento degli obiettivi previsti. Sono costruiti seguendo l'esempio dei programmi operativi dell'Unione Europea, ovvero sono articolati in azioni e sub-obiettivi, identificati con le funzioni obiettivo, che si raccordano alla struttura di bilancio regionale, la cui realizzazione è presupposto per il raggiungimento del macro-obiettivo principale. Hanno una struttura molto schematica, che deve evidenziare la correlazione fra le funzioni obiettivo, le azioni attivate, gli obiettivi da raggiungere.

La concertazione è a due livelli:

- a livello regionale, per quanto riguarda l'individuazione del macro-obiettivo principale, delle funzioni obiettivo e dei progetti pilota
- a livello locale, dove all'interno di ogni programma integrato potrebbe essere prevista una sorta di regola di premialità, destinata a quei paternariati locali coordinati a livello provinciale che, attraverso l'attivazione di cofinanziamento aggiuntivo (locale, pubblico o privato) e la costruzione di un'iniziativa particolarmente efficace per raggiungere alcuni degli obiettivi prefissati, potranno intervenire nella sua attuazione.

I Programmi integrati sono finanziati dalla Regione attraverso le funzioni obiettivo del bilancio. Inoltre sono aperti al cofinanziamento volontario dei sistemi locali che vogliano impegnare le proprie risorse a supporto del raggiungimento degli obiettivi dei programmi integrati, come declinati a livello locale, sulla base di specifici accordi negoziali. Quanto maggiore sarà il livello di integrazione fra risorse regionali e risorse locali, tanto maggiore sarà il decentramento e l'utilizzo di strumenti di programmazione negoziata. Tanto minore sarà il livello di integrazione fra risorse regionali e risorse locali, tanto maggiore sarà la gestione incentrata sulla Regione stessa e sulla metodologia tradizionale

I progetti pilota integrati

I Progetti pilota integrati nascono dall'esperienza dei progetti integrati tipici della metodologia europea delle azioni di innovazione inserite nei Programmi operativi regionali e nazionali per la cosiddetta programmazione Obiettivo 1, nell'esperienza dei Programmi di iniziativa comunitaria e nell'esperienza delle azioni innovative comunitarie. I Progetti pilota integrati hanno come obiettivo quello di sperimentare un modello di azione che possa preludere al modello gestionale futuro del complesso della programmazione regionale, agendo su progetti di iniziativa regionale particolarmente innovativi e a forte livello di integrazione settoriale o di soggetti.

I Progetti pilota integrati, comunque, mutuano dalla programmazione operativa di tipo europeo, alcuni principi come l'orientamento per obiettivi a cascata, l'integrazione fra diversi strumenti di intervento, l'azione in diversi settori e in riferimento a diverse azioni del PRS e l'attivazione di diverse fonti di finanziamento.

In fin dei conti, i Progetti pilota integrati, sono azioni operative pluristrumenti e multisettoriali costruiti per raggiungere alcuni obiettivi (coerenti e collegati agli obiettivi delle azioni dei programmi integrati) della programmazione regionale inserita nel PRS. Sono costruiti seguendo l'esempio dei progetti integrati e delle azioni innovative dell'Unione Europea, ovvero sono articolati in azioni, che si raccordano alla struttura del bilancio regionale tramite una o più funzione obiettivo, e si riferiscono trasversalmente a tutti i settori di intervento regionale. Sono direttamente operativi e trasversali anche a più di un'azione, hanno carattere particolarmente innovativo e sono legati a temi di rilevante interesse per l'amministrazione regionale. Possono anche essere progetti di approfondimento e di sviluppo normativo o regolativo in riferimento ad ambiti di interesse regionale di particolare innovatività o che richiedono un forte livello di integrazione con soggetti esterni alla Regione.

La concertazione è a due livelli:

- a livello regionale, per quanto riguarda l'individuazione degli obiettivi principali
- a livello locale, attraverso l'attivazione di cofinanziamento aggiuntivo (locale, pubblico o privato) e la costruzione di un'iniziativa particolarmente efficace per raggiungere alcuni degli obiettivi del progetto pilota integrato. I livelli locali sono coinvolti anche nella sua attuazione (anche attraverso accordi di programma Regione-Enti locali), e potranno sperimentare la metodologia della programmazione negoziata.

I Progetti pilota integrati sperimenteranno una modalità di gestione innovativa e traversale alla tradizionale organizzazione a dipartimenti settoriali della Regione. Per ogni Progetto pilota integrato potrà essere individuato un responsabile (Project Manager) che avrà a disposizione un budget (in co-responsabilità con i responsabili di settore da cui dipendono le risorse) e sarà incaricato di attuare gli obiettivi del progetto. Sulla base del badget e degli obiettivi da raggiungere, il Project Manager predisporrà un programma di attuazione che potrà utilizzare gli strumenti di tutti i dipartimenti regionali, sulla base delle esigenze, o di altri enti e istituzioni regionali, tramite un coordinamento organizzativo, dotando gli uffici coinvolti di un budget aggiuntivo.

A livello locale, sulla base della metodologia della programmazione negoziata, del cofinanziamento e del paternariato, potranno essere sviluppate azioni specificamente indirizzate alle esigenze territoriali e strettamente coerenti con gli obiettivi del Progetto pilota integrato.

nella pagina seguente: *essiccatoio tradizionale, Colle Val d'Elsa*

Indice delle figure *

16 Carta generale della Toscana
20 Il sistema dei parchi e delle riserve
21 Il sistema delle aree protette e di salvaguardia
23 I sistemi di paesaggio, ns elaborazione da R. Rossi, G.A. Merendi, A. Vinci, *I sistemi di paesaggio della Toscana*, Regione Toscana - Giunta Regionale, Firenze 1994
26 Progetto dello Schema strutturale, da *Quaderni di Urbanistica informazioni*, n. 7, 1990
28 Area metropolitana Livorno-Pisa-Lucca
29 Aree metropolitane e circondari
31 Esempio di andamento recente della linea di costa, da Regione Toscana - Giunta Regionale, *Atlante diacronico delle coste toscane. Anni Cinquanta - Anni Ottanta*, Edizioni Giunta Regionale, Firenze 1996
34 Aree carsiche e doline
35 Aree inondabili
36 Ambiti bacini idrografici
37 Ambiti difesa del suolo
50 Uso del suolo regionale, ns restituzione su dati provenienti dal Progetto CORINE Land Cover, 1995
51 Uso del suolo antropizzato, ns elaborazione
56 Ambiti dell'Area metropolitana fiorentina
58 Ambiti dei sistemi economici e produttivi locali
61 Ambiti delle politiche europee
62 La Toscana e le regioni motore d'Europa, ns elaborazione
70 La struttura insediativa regionale esistente, ns elaborazione
72 La struttura amministrativa della Toscana al 1790 a conclusione della riforma comunitaria di P. Leopoldo, da Regione Toscana - Giunta Regionale, *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Giunta Regionale Toscana - Marsilio, Venezia 1992
73 La prima carta geometrica della Toscana, 1850, da *Carta geometrica della Toscana, riduzione alla scala 1:250.000 da copia originale in 4 fogli*, riproduzione anastatica a cura della Regione Toscana - Giunta Regionale, Firenze 1988
77 Immagine satellitare della Toscana, da Immagine da satellite con correzione geometrica di precisione fornita dall'ESA ed elaborata da Telespazio per conto della Regione Toscana, agosto 1984, riproduzione a cura della Regione Toscana - Giunta Regionale, Firenze 1988
90 La diffusione del policentrismo regionale
91 Simulazione di vista zenitale notturna, ns elaborazione
98 I sistemi territoriali di programma
102 Quadrante regionale a più forte antropizzazione, ns elaborazione
106 Nodi principali della rete logistica
107 La distribuzione delle grandi attrezzature commerciali, ns elaborazione su dati del Dipartimento dello Sviluppo economico, Servizio Commercio e cooperazione
108 Organizzazione del sistema sanitario e termale
109 Università e alta formazione
132 Verso un nuovo piano regionale?, schizzo di Andrea Chiarantini

* Se non diversamente indicato, le figure sono nostre elaborazioni su dati provenienti dal Dipartimento delle Politiche territoriali e ambientali, Area Sistema informativo territoriale e Cartografia della Regione Toscana

Autori delle foto *

12 La Toscana della Costa e dell'Arcipelago, di Marco Gamberini

40 Giuseppe De Luca

51 Giuseppe De Luca (in basso)

66 La Toscana delle Aree interne e meridionali, Archivio fotografico della Regione Toscana

94 La Toscana dell'Appennino, di Maurizio Pompignoli, in collaborazione con Andrea Chiarantini e Massimo del Bono

101 Selezione da: *Cento centri storici dall'alto. Atlante digitale, viaggio in Toscana*, realizzato per conto della Regione Toscana dalla Compagnia generale Riprese Aeree Spa, Regione Toscana - Giunta Regionale, Firenze 2003

104 Luca Dalcò

105 Archivio fotografico della Regione Toscana

106 Maurizio Pompignoli (prima dall'alto)

106 Archivio fotografico della Regione Toscana (quarta dall'alto)

107 Maurizio Pompignoli (seconda e terza dall'alto)

109 Giuseppe De Luca (terza dall'alto)

128 La Toscana dell'Arno, di Maurizio Pompignoli, in collaborazione con Andrea Chiarantini e Massimo del Bono

137 Luca Dalcò

* Sono qui riportati soltanto gli autori delle foto non scattate da Giancarlo Gonnelli

La Regione Toscana, con la Lr n. 5 del 16 gennaio 1995, *norme per il governo del territorio*, ha profondamente riorganizzato i modi, i tempi e gli strumenti per il controllo delle trasformazioni territoriali. Della nuova architettura istituzionale, lo strumento di livello regionale entro cui trovano riferimento e coesione sia le politiche territoriali che quelle urbane è il *Piano di indirizzo territoriale* (PIT).
Il PIT ha le connotazioni di un vero e proprio atto di governo territoriale e la forma di un compendio sinottico, entro cui sono state concatenate e riposizionate le auspicabili politiche territoriali e urbane per ogni ambito sistemico del territorio regionale. Così facendo si è prodotto anche una struttura di valori e di tutele non astratta, ma legata ad azioni positive.
Il PIT, infatti, divide lo spazio regionale in quattro sistemi di programma: la Toscana della Costa e dell'Arcipelago; la Toscana delle Aree interne e meridionali; la Toscana dell'Appennino; la Toscana dell'Arno. È questa nuova partizione che rappresenta una sorta di nuovi *bounderies* che esprimono una *constituency* di territorialità composita, così com'è composito, per specificità e profili di sviluppo, lo spazio regionale.

La presente pubblicazione presenta in forma discorsiva ed illustrata il PIT, ricomponendo i riferimenti, anche impliciti, del Quadro conoscitivo e le interconnessioni che questo ha con gli scenari della programmazione regionale e più in generale con il sistema economico toscano, perché è stata questa interconnessione che ha prodotto il cosiddetto modello toscano di governo del territorio. Il territorio in cui prendono corpo le politiche, e si implementano le azioni progettuali, è caratterizzato dalla presenza di diverse istituzioni e da numerosi interessi pubblici e privati, il ruolo del PIT è quello di proporsi come strumento di *governace* condivisa, al quale fare riferimento per ricavare regole e strategie comuni.

Giuseppe De Luca è ricercatore universitario di tecnica e pianificazione urbanistica. Ha studiato all'Istituto universitario di architettura di Venezia e specializzato alla London School of Economics. Da anni è impegnato a ricostruire la politica territoriale e urbanistica attuata nella Toscana. L'ultimo saggio su questo tema è *Pianificazione e programmazione. La "questione" urbanistica in Toscana: 1970-1995*, Regione Toscana-Alinea, Firenze 2001.